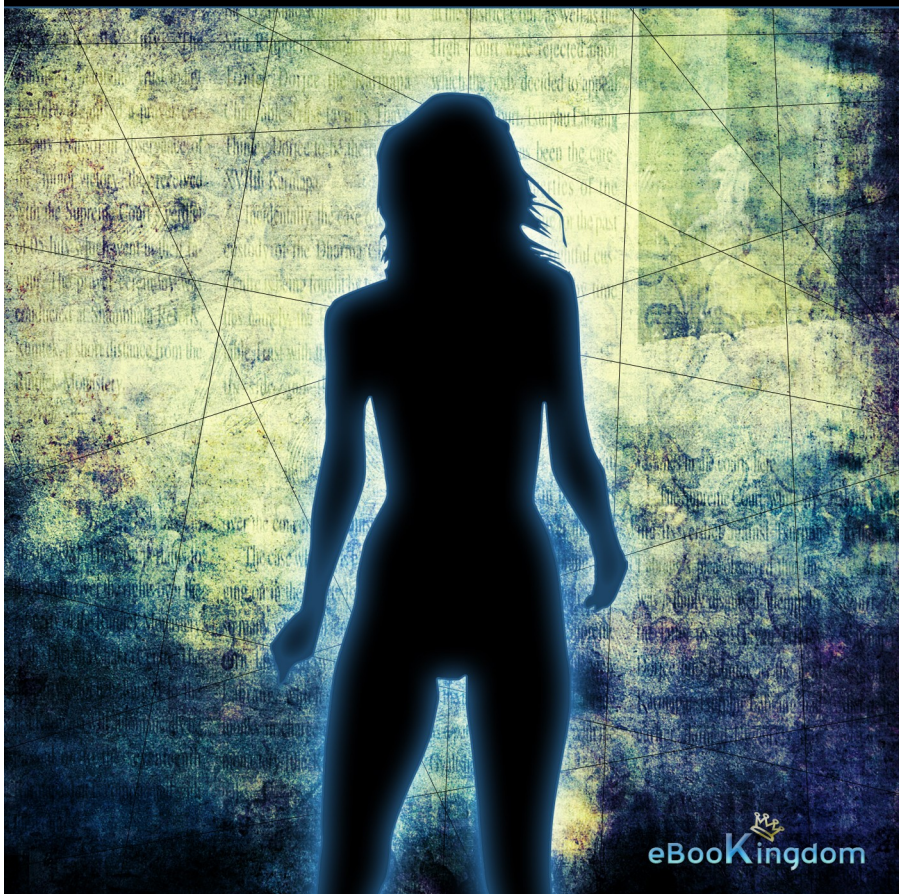


Ivano Dell'Armi

L'Antro dei Perduti



VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

E-book realizzato in collaborazione con:

www.ebookingdom.net



La presente opera è rilasciata secondo la licenza
[Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0
Unported License.](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Biografia dell'autore

Ivano Dell'Armi nasce a Roma il 9 gennaio 1974. Dapprima si dedica alla scrittura di articoli sportivi, un hobby più che un'attività, i suoi servizi non sono pubblicati su carta ma sempre on line. Spinto dalla passione per il cinema inizia una collaborazione con *"Prima Fila"*, rivista cinematografica sulla quale vengono pubblicati alcuni suoi articoli e recensioni di film, principalmente sui generi "Fantasy" – "Fantascienza" e "Azione" (tra i quali *"Lara Croft – La Culla della Vita"*, *"Final Fantasy"* e *"Resident Evil"*).

Dal 1998 scrittore sul web, dove ha iniziato numerose collaborazioni con siti e forum letterari, tra le quali anche *"Redattore Sportivo"* presso il sito Apostrofo.com. Nell'ottobre del 2004 una sua lettera d'amore, dal titolo *"Aspetto te"* (dedicata ad una "Lei" che ancora non c'è), viene pubblicata nell'antologia *"Di Pieno e di Vuoto"* edita da Aletti Editore in collaborazione con il sito www.effepunto.com.

A dicembre del 2004 sono poi le sue poesie introspettive *"Tormento"* e *"Cercando(ti)"* che vengono selezionate per la pubblicazione sull'antologia *"Poesia d'inverno"* grazie all'Associazione *"L@ nuova@ Mus@"* di Aprila.

A marzo 2005 è un'altra poesia introspettiva, *"Viaggio nell'anima"* ad essere scelta per la pubblicazione nel volume *"Navigando nelle Parole"* per Edizioni "IL FILO". Ad Aprile è la poesia d'amore *"Volto di donna"* ad essere selezionata ed inserita all'interno del volume antologico *"Verrà il mattino ed avrà un tuo verso"* vol. II – pubblicato il 15 Aprile 2005 da "Aletti editore". E' presente anche nell'antologia *"Gli Internauti"*, sempre edita da Aletti Editore, con la poesia introspettiva *"Fotografia"*.

Nel 2006, dopo le svariate pubblicazioni in antologie insieme ad altri autori, decide di auto-produrre un suo libro di poesie, dal titolo *"Il risveglio dell'Anima"*, in cui sono presenti numerose poesie introspettive. Il libro è una pubblicazione senza codice ISBN nella quale l'autore intende solo raccogliere le sue migliori poesie del momento per mera soddisfazione personale.

Il 27 ottobre 2007 fonda su internet, insieme a suo cugino Fabio, il forum <http://processodelgiovedi.forumfree.net> dedicato al calcetto per condividere con i suoi amici l'hobby del giovedì sera. E qui torna a scrivere articoli sportivi.

Il 2008 è l'anno cruciale, l'anno della sua prima pubblicazione ufficiale: vince un concorso letterario con Aletti Editore ed il suo libro fantasy "*Erendal di Gavrillach – Le quattro armate*" viene scelto per la pubblicazione al pubblico.

Nel 2009 aiuta un gruppo di amici a fondare il sito di scrittura "*Semplici Emozioni*" all'indirizzo web:

<http://semplici.emozioni.forumfree.net>, un portale dedicato all'arte e alla cultura, di cui è tutt'ora supervisore.

A dicembre 2009 il suo racconto breve "*Ma io sono davvero uscito dall'anonimato?*" viene scelto per la pubblicazione sul libro di "*Parole in Corsa*" – VII Edizione.

Ad Aprile 2010 in collaborazione con il portale www.ebookingdom.net ed il forum <http://autoriesordienti.forumcommunity.net/> pubblica in formato ebook digitale il romanzo breve, genere horror, dal titolo "**Il Fiore delle Tenebre**", primo di una serie di storie dedicate ai vampiri.

L'autore sta altresì lavorando a diversi progetti, tra cui il seguito del fantasy "*Erendal di Gavrillach*". Si sta occupando anche della stesura di un romanzo horror; oltre naturalmente ad avere terminato, dopo poco più di due anni, la scrittura del suo ultimo romanzo fantastico: "*L'Uomo Formica*" che sta proponendo per la pubblicazione.

Bibliografia aggiornata a maggio 2010

Ivano Dell'Armi

L'ANTRO DEI PERDUTI

Note iniziali sulla storia

Intanto colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno aperto questa pagina e si apprestano alla lettura del mio racconto. Nelle pagine che seguono ho provato un esperimento di scrittura.

Durante la stesura della storia cambierà più volte l'io narrante. Inoltre la trama non avrà proprio una struttura lineare: gli avvenimenti narrati a partire da un determinato punto proietteranno il lettore davanti a più mondi paralleli in cui ciò che accade in un mondo è diverso da ciò che accade nell'altro.

Introduzione

Mi hanno richiamato, o forse sono sempre io. Riconvocata dall'oblio per ordine di un potere superiore. Era secolare il mio sonno, come divina la punizione per il mio essere malvagia. È accecante la luce che fa ardere la mia ira, le orbite del mio teschio s'illuminano di rosso. Il sole è tramontato, la notte è impetuosa e si erge tra le nubi scure. È la mia notte.

Mi sento così: un po' serpente, un po' lupo, e anche un po' pipistrello. Sono la paura della morte che ho appena oltrepassato. Il supplizio trascorso mi ha accecata. La mia rabbia è furiosa e muta. È il vuoto colmato dal demone, è il chiarore della luna, unica e sicura fonte di luce. È essere vampiro.

È questa la prima sensazione, il primo e lungo interminabile attimo del ritorno. Io, figlia delle tenebre, della notte e del sangue. E del mio eterno destino di forza e dannazione.

Chi siamo noi due?

I *perduti* hanno sempre il potere, ma restano vulnerabili. Perfino di notte, quando la loro forza si scatena nel tumulto del caos. Io sono solito chiamarli così, ma la gente che ha paura li apostrofa con il termine di *vampiri*.

Come accade spesso, di notte sono nel cimitero, a caccia di loro. Stavolta non da solo, sono con Anja. Lei deve ancora imparare, da poco ha il compito di occuparsi di loro. Camminiamo uno di fianco all'altra, tra le lapidi sormontate dalle croci che vengono rischiarate dalla luce impertinente della luna. Una luce che da sempre è per me presagio di sciagura.

Il volto di Anja è leggermente teso, immerso nella caccia; avverto come una sensazione di disagio nel suo respiro, sa che potremmo fare il nostro incontro da un momento all'altro. La luna spettrale continua ad osservarci. È una luna dannata che entra ed esce dalla coltre di nubi scure. Anche loro ci sono, nascosti da qualche parte nell'oscurità. Io posso sentirli, Anja ancora no.

Un pipistrello sfarfalla tra gli alti cipressi del vialetto e la cuspide della chiesa, accanto a un antico mausoleo. Non mi sono mai piaciuti i mausolei nel cimitero, mi mettono angoscia. Mi ricordano la vita che ti viene portata via, a volte con mostruosa violenza di sangue.

"Camposanto... e non cimitero. Capito Seth?... Camposanto! Quante volte te lo devo ripetere, eh?!" Anja mi scuote dai miei pensieri. I suoi occhi sono dentro ai miei in un'espressione perspicace che mi lascia riflettere. Anja diventerà presto molto

più abile di me nella caccia, anche se ora ha bisogno della mia protezione.

Sorrido, perché a lei non è mai piaciuta la parola *cimitero*. Forse camposanto suona meglio, è meno tetro anche se non toglie il suo fine. Al cimitero ci sono i morti, e non soltanto... anche i demoni. E subito eccola la voce delle tenebre: stridente e cattiva come solo lei sa rivelarsi.

“La senti?” Chiedo ad Anja con una punta di preoccupazione. Anche io ho paura, solo che l’esperienza mi permette di nasconderla meglio della sua; lei ha bisogno delle mie certezze. Ma forse non si tratta proprio di paura, piuttosto di prudenza.

“Cosa?!” Il volto le si arrossa, strabuzza gli occhi; non si è accorta di quella ferocia appena svincolatasi dai meandri della morte, è la resurrezione di un corpo dapprima esanime a creatura dannata. La sua folle rabbia, la furia e l’incoscienza, il suo istinto di bestia. Se anche Anja lo avesse avvertito si sarebbe certamente impaurita.

“Ricorda Anja, il vampiro è un mostro assetato di sangue; anche se dovessi riconoscere il suo volto di un tempo, non è più lui. Anja, non è lui”.

Fa scendere lo sguardo, l’espressione triste negli occhi velati; fruga nella sua borsa, si prepara.

“Pensi che possa essere lui?”

La sua domanda mi lascia un brivido profondo dietro la schiena, ad Anja non posso mentire seppure non abbia risposta nemmeno io per questa sua domanda.

“Chiunque sia non è umano, e chiunque sia è un nostro nemico”.

Il volto di Anja è intriso di angoscia. Penso a lei, a come è cambiata la sua vita in poco tempo. Allungo il passo, lei mi viene dietro; ho voglia di finire il prima possibile, quest’aria non mi piace. È mezzanotte, e una civetta sta lanciando il suo lugubre grido nel cielo buio. Il terrore dipinto nel suo volo frenetico è il

segnale del male che si avvicina. L'aria gelida è sempre più assassina, Anja si stringe nel suo mantello.

"Jack!" Sussurra all'improvviso.

Accidenti! Non volevo sentire quel nome, soprattutto da lei. Vorrebbe piangere, ma trova il coraggio per stringere forte tra le mani il suo paletto e pensare solo allo scopo.

In fondo non c'è molta differenza tra noi e loro: già loro, gli *Altri*... Soltanto che noi abbiamo una coscienza che ci impedisce di raggelare il sangue nelle vene. E comunque preferisco far scivolare i miei pensieri oltre l'inconscio.

"Stai ferma Anja... e ascolta!"

Si fa più attenta. Ho imparato con il tempo ad ascoltare il timbro del vento notturno, nel suo fischio freddo si trasporta spesso l'odore del male: alle volte è come una frustata, e ti lascia il segno; ma ti avverte. L'*Altro* si trova a poca distanza da noi ed è dotato di poteri psichici, devo mettere in guardia Anja.

"È dotato di quei poteri di cui mi dicevi l'altra notte, vero Seth?"

La guardo con una punta di ammirazione. Anja è straordinaria, percepisce i miei pensieri. Anche lei è dotata di una capacità particolare... soltanto che ancora non sa di averla, o quanto meno non è consapevole di quanto speciale sia il dono che possiede.

Avere a che fare con un vampiro dotato di poteri psichici rappresenta spesso un problema, perché se ti perdi nel suo sguardo ne diventi schiavo per sempre.

"Se volesse fissarmi profondamente negli occhi farò come mi hai insegnato tu, Seth; mi concentrerò su un punto preciso, tra le sue sopracciglia, proprio sopra il naso".

"Non ci provare Anja, se sbagli non è un allenamento: perdi l'anima. E non ne hai un'altra in tutta l'eternità. Chiudi gli occhi e urla".

La mia voce la rimprovera, lo sento nelle vibrazioni del suo corpo che non le ha fatto piacere il tono del mio ammonimento. Ma è essenziale essere inflessibili, Anja non deve pensare quello che ha detto: sfidare un vampiro nello sguardo è roba per esperti. “Neanche se fosse Jack?”

Non le rispondo. Mi volto contrariato senza darle una risposta, e riprendo il passo interrotto. Nella mente continuo a ripetere quelle parole.

... *Neanche. Neanche se fosse lui.* Svolto rapidamente tra le tombe, ma con la coda dell’occhio ho sempre a fuoco l’immagine di Anja che mi viene dietro. Il vampiro lo dobbiamo prendere da davanti, non tenerlo alle nostre spalle.

Alla fine il rumore del male lo sente anche lei. Ci siamo. Eppure sembra all’improvviso più calma, come se il pericolo esercitasse su di lei un potere di auto-controllo e concentrazione. Eccezionale. È proprio questo suo atteggiamento a rendermi sicuro di lei, diventerà una cacciatrice temibile perché riesce a controllare l’adrenalina e a farne un’arma come un cacciatore esperto. Lei è puro istinto.

“Che fai Seth, non andiamo?”

Ero immerso nella mia riflessione, Anja mi ha sopravanzato. Con il tronchese forza la catena rugginosa che un tempo chiudeva il cancelletto, pochi scalini rivestiti d’erba conducono verso l’ingresso del sepolcro. La guardo negli occhi, per la seconda volta porta il suo passo più avanti del mio.

La caccia la sente sua, è come trasformata, agisce in preda ad uno stimolo forte, glielo leggo sul volto e le piace ora il brivido dell’incerto come l’oscurità delle tenebre. Se non la conoscessi così bene direi che ne è perfino attratta. Scendo anche io senza esitazione, ripasso davanti a lei e cerco di aprire la porta della cripta.

“Lui è emerso all’aperto, dalla terra; ma sento che si è rintanato qui. È furibondo. Anja, mi raccomando, nessuna mossa avventata. Ci sono io, ricordalo”.

Anja legge la verità dentro alla mia mente, i miei occhi dicono molto e anche troppo. Annuisce convinta, ma l’istante successivo l’odore della caccia la restituisce al suo *status* di cacciatrice. Freme di entrare in azione.

“Non è Jack! E forse non è soltanto un vampiro!”

Mi sembra che sia già cresciuta, che non abbia più bisogno di me; eppure lo so, non devo lasciarmi ingannare: lei non è ancora pronta anche se le sue intuizioni probabilmente sono precise e sono già migliori delle mie. Io ho dovuto allenarmi duramente per sviluppare le mie capacità, a lei invece tutto sembra dovuto come per prodigio.

Ma mi fido di Anja, so che se ha avuto questa percezione è così, il vampiro che stiamo cacciando non è Jack. E poi di nuove sensazioni, sempre queste dannate sensazioni sulla pelle. Stavolta sono le mie. Mi arresto di colpo dopo avere analizzato ancora una volta le sue parole; chiunque si sia annidato all’interno della cripta, nel mausoleo, noi non lo dobbiamo affrontare. Non adesso, e non in queste condizioni.

“Anja, andiamo via! Subito”.

Mi volto verso Anja, la prendo per un braccio e faccio per spingerla via, di fuori. Lei resta attonita, non spaventata. Ma il cancelletto si richiude alle nostre spalle in un tetro cigolio di tenebre, siamo rimasti all’interno del mausoleo e lui è davanti all’ingresso della cripta. Anja è dietro di me, le faccio da scudo con il corpo. Lei non deve vederlo. Ci ha sorpreso alle spalle il maledetto, nonostante tutto!

“Anja!”

“Seth!?”

Troppo tardi. Lui è prepotente e letale, a nulla serve ricorrere alle arti ipnotiche. È già dentro alla mia mente dove si staglia solo la figura esorbitante delle sue pupille rosse: occhi d'ira che incendiano le incavature del suo teschio infiammando il cranio. Occhi di morte che mi lasciano trasalire nell'oscurità, come un morso di bestia che ti stacca la carne viva e non hai forza per urlare, né per muoverti.

Comincio a perdere sangue prima dalla bocca, poi anche dal naso, quindi dagli occhi. Tante altre volte avevo rischiato la vita, ma questa è la prima volta che mi trovo cosciente dentro alla morte. La vista si annebbia, troneggia solo la sua imponente mannaia che agita in aria. Un forte odore di muffa mi penetra nei polmoni, il sole è tramontato anche nella mia anima. Ciò che temevo per Anja ora ha colpito me, sono schiavo del suo volere malvagio. Crollo sulle ginocchia, poi è ancora più buio intorno a me.

Attimi di dannazione, attimi di non vita: la disperazione come un predatore che ti bracca, come una catena di ferro stretta attorno al collo; è aria che manca fino a far schizzare gli occhi fuori dalle orbite. È dolore fisico e mentale. È confusione, è gelo. È un respiro, il tuo, che non riesci più a sentire.

“Seth?! Ci sei?! Seth mi senti? Sono io, Anja!”

La sua voce ne precede di poco l'immagine. È davanti a me, il paletto stretto forte nella mano destra, il vestito stracciato. Anja ha il sudore sulla fronte e il sorriso nelle labbra. Ha combattuto. Mi sorregge il capo prima che cada a terra, sono molto scosso. La vista lentamente riprende colore.

“Anja?!... Stai... stai bene?”

La mia prima preoccupazione è per lei, non importa se io vivo o muoio; ma lei invece deve esserci. Lei sta bene e continua a sorridermi.

“Adesso non mi tratterai più come una principiante, vero Seth? L’ho sconfitto da sola”.

È molto bella, i suoi capelli scintillano d’ebano, il respiro affannato dal combattimento pompa nel suo petto gonfiandole il seno, mentre le sue labbra si lasciano andare a un movimento persistente; soffia via l’aria con fatica e soddisfazione, flettendo le labbra. È come se risplendesse nell’oscurità dell’antro.

È finita, Anja l’ha sconfitto. Guardo la sua immagine gigantesca, l’ombra la proietta sulla parete del mausoleo dove del potente vampiro neanche l’ombra.

“Lo hai fatto fuori tu, Anja?! È tutto vero, e reale?”

Sono confuso. Nella mia mente c’è spazio soltanto per il suo sguardo trionfante. Annuisce con il capo, e cerca di tranquillizzarmi.

“È finita Seth, stai sereno”.

Striscio con gli stivali per rimettermi in piedi. Affrontare un vampiro psichico è un’esperienza traumatica, ma grazie ad Anja sono un sopravvissuto, non mi sono perso dentro alla sua dannazione. Non posso quasi credere che lei lo abbia sconfitto. Ma è così. Altrimenti non sarei qui con i miei pensieri.

“Seth, quando l’ho guardato profondamente lui ha distolto lo sguardo da te. Io... io non ho avuto paura e l’ho affrontato. È stato tutto così caotico e improvviso che io non so come...”

Sorrido. Anja ha soggiogato un demone superiore nonostante non avesse esperienza per affrontare nemmeno un vampiro psichico. Anja è davvero speciale come dicono. Il suo sguardo blu profondo, più profondo della notte inoltrata, mi porta altrove dentro di lei. E lei è dentro di me. Mi prende per mano e mi aiuta a rimettermi sui piedi, poi camminiamo appoggiati: io claudicante e lei fiera.

“Seth lo sai a cosa stavo pensando?” Mi dice lei riponendo il paletto nella sua borsa. È diversa dal solito.

“Dimmi”.

Il vento gelido le scompagina i capelli, l'immagine della luna si staglia dietro di lei, alle sue spalle: gigantesca, regina, imperiale.

“Seth lo sai, ho provato un immenso piacere ad uccidere quell'essere. È stato fantastico, mi sono sentita come onnipotente. E... e... vorrei rifarlo”.

Non avevo mai sentito Anja esprimersi a quel modo, il cuore inizia a battermi forte e il corpo a tremare. Poi la terribile sensazione, non certo lucida ma pur sempre un segnale inequivocabile, e quindi la verità; Anja è avvolta da un alone blu tenue fin sopra i capelli; la luce blu, l'emanazione dell'*essenza* di un vampiro.

Destino e predestinazione

Il ritorno al villaggio è per me un vero tormento. Lasciato il cimitero l'alone blu di Anja si dissolve nell'aria, ma non la sua stranezza. Non avverto più in lei l'ansia e l'esitazione nell'affrontare la notte. È troppo diversa!

I suoi occhi sono lucidi, lustrati di acciaio nel torbido blu scuro della notte; mi guardano con piglio autoritario, senza un briciolo di indecisione. I suoi movimenti sono più scattanti, mentre il suo respiro è immensamente calmo. Mi ripeto di continuo nella mente, e continuo a farlo con morbosa agitazione: "lei non è umana, lei non è più umana, lei è... un'altra". Lo sento, il vampiro del mausoleo è dentro di lei.

Ma l'evento che maggiormente sconvolge la mia psiche acciaccata è che io le sto aggrappato riconoscendo la sua supremazia. Sono ferito nell'anima e debilitato nel corpo. Sono suo schiavo. Sono tanti i pensieri che mi attanagliano la mente nella confusione del ritorno: Anja non ha sconfitto quel demone rispedendolo negli antri bui del suo inferno. Invece no, Anja ha perso la sua battaglia ed ora non è più lei. Devo dirglielo, magari lei ancora non è consapevole di quale destino orrendo le ha penetrato il corpo. Un vampiro psico-affettivo, ecco cosa è diventata Anja: il male può sempre cambiare il naturale corso degli eventi, perché riesce ad attecchire in ogni cuore.

Anja. Adesso il suo scopo è *destabilizzare* chi le sta accanto, confondere le menti, soggiogare. Più la guardo è tanto più tremo al suo cospetto: le sue mani che mi tengono stretto, le sue unghie sono lunghe come artigli, la sua pelle è fredda.

“Cosa c’è Seth?”

Mi stringo forte a lei, sono come in una *prigione*: una cella senza finestre, uno spazio angusto e buio dove anche l’aria che circola si sente in trappola. Anja legge i miei pensieri e cerca di reinterpretarli a suo piacimento per confondermi. Il suo sguardo adesso mi fa paura.

“Niente”.

Ancora i suoi occhi dentro alle mie pupille. Anja sta esercitando su di me una violenza morale che mi schiaccia, lasciandomi senza respiro. Una violenza più forte del male fisico provato in precedenza nel mausoleo.

“Seth, andiamo! Non ti agitare. Ci siamo quasi, poi potrai finalmente riposarti”.

Adesso non mi guarda più, lo interpreto come un atteggiamento di feroce superiorità. Uno sguardo alla luna per trovare nel suo sorriso sfacciato la maschera della vampira che è in lei. Il vento della notte le scompiglia nuovamente i capelli, mi appare finalmente il suo volto di dea, quello che ho sempre ammirato. Ma anche la luce blu è lì. Anja è affascinante nell’aspetto, ma dentro di lei preme una bestia feroce: una bestia assetata di sangue che presto o tardi deciderà di scatenare. Lei è un mostro, ma io ne ho un disperato bisogno.

“Anja, non mi lasciare! Sto male”.

Mi stringe più forte a sé, lasciandomi sentire il contatto gelido delle sue mani sulla pelle. Il vento che continua a smuovergli i capelli libera anche il bianco del suo collo: carne fresca e due minuscoli fori, come quelli che avevo visto segnati anche sul collo di Jack.

“Io sono qui, Seth. Non ti lascio”.

“Dannazione!” Penso.

Il vampiro del mausoleo si è nutrito di lei. Devo reagire subito, Anja è un *pericolo* e non posso permettermi di farla arrivare al villaggio. Lì ci sono i nostri segreti, lì ci organizziamo per

combattearli. Nessun vampiro finora è mai riuscito a mettere piede nel nostro caseggiato. Socchiudo gli occhi e facendo appello alle mie straordinarie facoltà di cacciatore trovo la forza che mi serve.

“E quelli cosa sono, Anja... Lì, sul collo. Devi fermarti subito e ascoltarmi. Tu non sai”.

Mi divincolo da lei, ora sono da solo sorretto sulle mie gambe, le mani a scivolare sui suoi fori; lei che si lascia esaminare compiaciuta. Non ha paura di sfidarmi, sa di essere più forte. Ma forse quello che non sa e ciò che è veramente.

Mi afferra una mano, i suoi occhi puntati dritti nell'anima, un sobbalzo di furore: il suo sguardo freme, è vivo nella sua non vita, è vigoroso. Anja mi osserva come in preda ad un *raptus di follia*, ma si trattiene.

“Ho combattuto Seth, è naturale che abbia qualche ferita. Non è niente”.

Mi appoggia sulla sua spalla e riprende il cammino. Scivolo con la testa tra i suoi capelli e mi perdo nel loro scuro. Non ce l'ho fatta a sostenere il suo sguardo.

Poi finalmente l'avvento dell'alba, e con le prime luci del giorno anche le strade di casa. La luce del giorno sembra mia alleata, e scaccia la luna irriverente. Allontana i demoni. Ho tanto sonno, ho soltanto voglia di riposare nel mio letto. Anja mi sta riportando a casa.

C'è poca gente per la via, l'ora del coprifuoco ancora non è finita: per noi mortali il crepuscolo mattutino è ancora un'insidia, perché scatena la furia delle creature della notte che si sono perdute e che si sentono soffocare dal calore letale del giorno che arriva. Quindi bande luminose di colore rosso, verde e azzurro iniziano a solcare il cielo: è l'aurora. Il sorriso di Anja è di nuovo dolce ed il suo respiro umano, anche se affaticato. L'aurora. Riesco finalmente ad ammirarla: un'ampia gamma di forme e di

colori, rapidamente mutevoli nel tempo e nello spazio; manifestazioni pirotecniche della bellezza del nostro mondo reale.

Il capo-villaggio è lì ad accogliere il nostro ritorno.

“Seth, cielo divino! Cosa è successo?”

Lascio rispondere lei. È Anja che comanda adesso, io sono soltanto il suo umile servitore; e mi eccita l’ansia mista a terrore che provo fiutando la sua anima dannata, un’anima che presto l’inferno inghiottirà nel rogo immenso delle sue fiamme sconfinata e senza tempo.

Sento da lontano l’eco della mia rabbia, una rabbia che avrebbe voluto dire al capo-villaggio la verità su Anja; ma oramai non ha più senso combatterla, nel profondo della mia coscienza ho scelto di servirla. O forse è lei che ha scelto per me, non fa alcuna differenza.

“Padre ci siamo imbattuti in un vampiro molto forte, un essere dai poteri paranormali superiori al solito. Seth è stato imprigionato dal suo sguardo maligno, ma non tanto a lungo da perdere la sua coscienza”.

Anja nasconde i fori del suo trapasso nella folta capigliatura, accogliendo con entusiasmo l’espressione terrorizzata del capo-villaggio. Un lieve ghigno, quasi sotterrato dal suo candido sorriso.

“Dobbiamo assicurarci delle sue condizioni, non possiamo permettere che...” Il capo-villaggio sceglie di non andare oltre nella sua affermazione. E io resto in silenzio.

“Padre, Seth ce la deve fare. Lui... lui... mi ha protetto a costo della sua vita, non voglio che muoia per causa mia”.

La voce bugiarda di Anja mi confonde, è come se vedessi una mistica energia che stilla dal palmo della sua mano per spalmarsi sul mio corpo, scuotendomi nel cuore. Dentro di me è il caos di una violenta contrazione nervosa. Brevi attimi di sofferenza, poi

perdo conoscenza ed altro buio invade la mia mente, finché mi ritrovo incatenato in un letto di pietra. Sono disteso di schiena, e tremo alla vista delle pareti umide intorno a me. Mi trovo nella *cripta dei contaminati*, un luogo dove mai avrei immaginato di trovarmi come recluso: qui finiscono i reietti, coloro che hanno contratto il morbo del vampiro. Ma perché mi trovo qui io e non Anja? Forse farei ancora in tempo a parlare, ad avvertire il capo-villaggio che io sto bene. È Anja il pericolo. Ma lei non vuole, e così non ho voce per raccontare la mia verità.

C'è anche lei accanto a me mentre il sacerdote inizia il suo esorcismo. Gli occhi di Anja si tingono di rosso fuoco, ma solo io riesco a cogliere la sua espressione demoniaca nel dolce apparente del suo portamento femminile.

"*Dannata!*" Sussurro. Ma la mia imprecazione non viene ascoltata. "Padre!"

Padre Yenner, il nostro capo-villaggio, scruta per un istante lo sguardo del sacerdote distolto dal mio dolente richiamo; entrambi si fanno un cenno, poi si rivolgono ad Anja.

"Anja, non ascoltarlo, qualsiasi cosa dovesse uscire da quella bocca non ti deve impressionare. Il demonio mente sempre".

Lei annuisce con il capo, l'espressione ingenua del suo volto è credibile. Ma la sua energia è negativa ed inizia a propagarsi verso di loro. Il suo alone blu adesso è intenso, vibrante; sembra quasi scintillare rendendola nell'aspetto più seducente e carnale. Ma anche inquieta. I pensieri di Anja sono anche dentro di me, li vedo in tutta la loro crudeltà; e tanto mi basta per calare lo sguardo. Seguo in silenzio e a occhi chiusi quei suoi attimi di ansia, come fossero i miei; con la paura che Anja tramutasse di aspetto per aggredirli. Stringe i pugni, sopporta la rabbia della bestia che cerca di perforarle il petto e dopo qualche istante le torna il sorriso.

"Seth, stai tranquillo. È tutto a posto". Mi dice.

Padre Yenner sorregge il Sacro Testo sulle mani, aperto alla pagina giusta. Quindi inizia la lettura dei versi, prime parole di quella che si preannuncia una lenta e lunga litania.

“Coloro che crederanno in me, nel mio nome scacceranno i demoni” .
(Marco 16,17)

Resto legato e immobile, assicurato al letto di pietra. Chiudo gli occhi e immagino la sofferenza di Anja: lei non può assistere, o la preghiera di liberazione colpirà lei. Io invece non ho nulla da temere, perché non sono stato maledetto. Lei invece la sento calma anche quando Padre Yenner inizia la sua nenia in latino: il suo atteggiamento troppo assente mi provoca un’ansia eccessiva.

*“Crux Sancti Patris Benedicti
Crux Sacra Sit Mihi Lux
Non Draco Sit Mihi Dux”.*

Inizia a tremarmi il marmo sotto la schiena, una sensazione orribile che mi lascia urlare di dolore; non riesco più a muovermi, ma resto sveglio con la mente, con gli occhi schiacciati in un afoso buio. La sento, Anja si fa portare di fuori, dice di essere spaventata dal mio aspetto, dalle mie urla, da ciò che sono diventato: non se la sente di assistere ancora. E resto solo con il mio destino, abbandonato anche dalle mie forze: perché la maledizione che Anja mi ha incuneato nel petto torna a far sentire il suo pungente bruciore di condanna mentre Padre Yenner seguita a recitare.

*“Vade Retro Satana
Numquam Suade Mibi Vana
Sunt Mala Quae Libas
Ipse Venena Bibas”.*

*(Esorcismo in lingua latina,
frasi rinvenuta sulla "Croce di S. Benedetto")*

Un destino bugiardo il mio, un destino che mi inganna e mi lascia solo e dolente nella perdizione dei dannati, come rinchiuso in un antro buio senza finestre e senza aria. Senza nessuno.

Mi era stato assicurato da questi sacerdoti che Anja era la *nuova cacciatrice*, l'arma bianca che ci avrebbe liberato dal male: dai demoni, e dai vampiri. Anja per noi del villaggio doveva essere un dono del cielo, non un anatema. Lacrime amare iniziano a scendermi giù per le gote, insieme all'acqua benedetta che Padre Yenner inizia a stendermi sul corpo tra un'invocazione e l'altra. È troppo tardi oramai.

La verità di Anja

Si apre la mia mente. Che fossi qualcosa di insolito lo avevo intuito fin da bambina quando le mie premonizioni sugli attacchi dei vampiri al villaggio si erano sempre rivelate veritiere.

Non posso dimenticare la mia infanzia difficile, le visioni di un passato che dicevano non mi appartenesse: visioni misteriose di crudeltà e riti abominevoli, strane creature che si aggiravano dietro le ombre del buio e mi rapivano nell'oscurità. Una verità di morte e di vendetta, un destino a cui mi avevano detto di non credere. Era stato Padre Yenner a convincermi, intere giornate trascorse insieme a lui nella sacrestia a parlare dei miei turbamenti: preghiere, suppliche, penitenze, confessioni, perfino il modo di vestire mi era imposto. Doveva essere sempre di colore bianco, ovviamente mai nero, ovviamente mai blu, ovviamente mai scuro. Ero una loro schiava, perseguitata dal *bene* che non mi apparteneva.

Avevo sofferto tanto a causa della mia predisposizione al negativo, l'avevo combattuta con ogni arma e mezzo: con l'anima, è vero; ma anche e soprattutto con il loro aiuto. Avevo finito con l'apprezzare i loro insegnamenti, avevo imparato ad amarli: perché quando da bambina ti preparano il destino come una tavola imbandita, tu lo accetti perché i *grandi* hanno sempre ragione. E tu non hai altro da fare che imparare, e poi imparare, e poi imparare ancora.

Su quella tavola non c'erano dolci e leccornie, ma pietanze salate o dal sapore aspro. Eppure erano il mio pane quotidiano, la mia vita, la mia preghiera. Perché *loro* ti dicono che la vita è sofferenza, e che la sofferenza purifica l'anima.

Adesso è tutto diverso, finalmente capisco chi sono realmente e da cosa loro mi avessero tenuta finora lontano; hanno avuto l'egoismo di mettermi contro la mia stessa natura. Quando ero piccola vedevo Padre Yenner come un ideale, ero inconsapevole e accettavo le loro parole: essere una prescelta, una cacciatrice di vampiri. Loro stavano facendo di me un'arma per combattere me stessa e la mia stirpe, per il loro egocentrico egoismo, per la loro errata visione delle cose, a causa del loro fanatismo religioso. Per la loro salvezza dalla morte. Non per la mia.

Non lo accetto più, da adesso in poi sarò io l'unica destinataria del mio esistere. Non mi dispiace nemmeno per Seth: a differenza di tutti gli altri membri del Consiglio lui non è falso perché come me è stato ingannato; lui mi vuole davvero bene, lui mi ama. Gli ero stata affidata dopo il compimento dei quattordici anni, per addestrarmi. Ha dedicato anima e corpo a rendermi come lui. Ma io non sono come lui.

Forse lo avrei reso come me, affinché anche lui potesse comprendere la grandezza dell'immortalità e la piccolezza di quegli uomini tanto miseri quanto ipocriti. Sarei stata io a renderlo della mia natura, non il contrario.

Padre Yenner, che gran bastardo! Perpetuava nei suoi errori con la convinzione di essere un eroe, un messaggero del suo Dio, un inviato speciale adatto a compiere una missione altrettanto speciale.

Lo sento avvicinarsi nell'alloggio dei cacciatori. La lampada ad olio come unica luce, lo vedo già nella via anche se è ancora a distanza di tre caseggiati. Gli apro la strada verso di me spalancando la porta un attimo prima del suo arrivo. Ho cambiato modo di vestire, preferisco il nero adesso, anche i miei capelli si sono presi le tinte più scure delle notte e scintillano di ebano al lume della sua lampada.

“Padre, quale buona novella vieni a insegnarmi stavolta?”

La croce in bella evidenza, me la porge con un gesto preciso ma senza il coraggio di guardarmi negli occhi. Lo sento, trema di paura perché sono diventata ciò che temeva. Uno contro l'altra di fronte alla verità, la sua falsità contro il mio istinto.

“Prendila, Anja! È per te”.

Trema ancora, trema sempre di più... nonostante la sua fede.

“Devo proprio, Padre?”

Lo invito ad entrare con un cenno della mano, lui ubbidisce nonostante il carattere pusillanime; forse sente il potere della mia autorità. Si siede sulla sedia di legno, ed io dall'altro capo.

“Seth si riprenderà, la sua anima non è in pericolo. Prendi la croce adesso, Anja”.

Cerca di darsi un tono autoritario, ma la sua anima per me è come un libro aperto: Seth ha parlato alla fine.

“Padre, perché mi avete mentito per tutti questi anni? Come puoi chiedermi di toccare qualcosa che sai mi farà del male?”

Le mie parole iniziano a spogliare le sue paure: gli umani sono sempre deboli, spesso confusi. S'inventano le loro verità quando non riescono a capire un disegno diverso dalla loro comprensione.

“Anja non dimenticarlo, noi siamo la tua famiglia. Noi ti vogliamo bene. Non lasciare che il male ti asservisca ai suoi scopi”.

Continua a mentire. Non esistono sacre scritture o riti liberatori, non devo liberarmi dal male: io sono il *male*. Quei vampiri che attaccavano il villaggio quando ero una bambina erano lì per me, perché io appartengo a loro. Padre Yenner e gli altri sacerdoti li avevano sempre tenuti lontano; mi avevano insegnato a combatterli, a odiarli, mi avevano detto che io ero la loro nemesi. Adesso voglio sentire dalla sua bocca la verità.

“Se mi vuoi bene come dici, perché continui a perseverare? Sei un falso, Padre Yenner”.

I bicchieri poggiati sulla credenza di legno iniziano a vibrare spostandosi pericolosamente sul bordo. Padre Yenner curva la schiena, i gomiti sul tavolo. Sa cosa deve fare.

“Anja, e va bene. Se è questo che vuoi ti accontento: i tuoi genitori... loro non sono stati mai straziati da un vampiro come ti abbiamo fatto credere. Ti abbiamo trovata al cimitero, nel mausoleo: tu e Jack, insieme”.

Padre Yenner ha lo sguardo stanco, stavolta mi fissa le pupille. Le rughe del suo viso mostrano al mio sguardo un uomo molto debole, probabilmente sfinito dalla battaglia. Alla fine ha scelto di consegnarsi.

“Raccontami la verità, come avresti dovuto anni fa. Forse ti sarà salvata la vita”.

I miei occhi su di lui, anche io sto con le braccia sul legno scricchiolante. Padre Yenner tira un sospiro, per troppo tempo ha tenuto dentro di sé il fardello della menzogna. Adesso sente finalmente il bisogno di liberarsene.

“Syrus è il Sovrano delle Tenebre, un’entità malvagia. Non dimenticare il suo nome, e spera di non ricevere mai una sua visita”.

Le mani tremolanti di Padre Yenner accompagnano il suo discorso.

“Venti anni fa Syrus violentò una donna del vicino villaggio di Coldinala, e da quell’unione nacquero due gemelli. Nonostante fossero neonati sembravano protetti da un potere oscuro. Niente li scalfiva. La gente del posto scelse di abbandonarli ai piedi delle adiacenti montagne. E da lì scomparvero”.

Chiudo gli occhi, riesco a ricordare: piangevamo entrambi, faceva freddo e la pioggia si abbatteva furiosa su ogni cosa. La cortina d’acqua scivolava giù per la valle trascinando con sé il

fango e i sassi. Eravamo sporchi e affamati, io e Jack. Ma nonostante la sofferenza e la fame, non morivamo.

Poi quegli occhi dolci, un uomo di mezza età ci aveva trovati. Scelse di lasciarci nel cimitero, al riparo, all'interno del mausoleo. Avrebbe voluto portarci via con sé, ma Jack lo aveva spaventato lasciando scintillare il fuoco nei suoi occhi, e così lui fuggì via nel buio della notte lasciandoci in quel cimitero.

“Sei arrivato al mausoleo prima dei vampiri, Padre”.

Sorride. Nel suo sguardo adesso leggo affetto, e comunque sincerità. Quando incroci la morte ti liberi dal male che hai fatto, e scegli di essere finalmente te stesso.

“Così piccoli e bisognosi di aiuto, tu e Jack. Ho capito subito chi eravate, ciononostante non potevo abbandonarvi al vostro destino”.

Allungo una mano, gli sfioro appena una guancia con le mie lunghe dita dalle quale fuoriescono i miei artigli di vampiro.

“Allora come oggi. In te c'è umanità, Anja: ce ne era molta anche in quel tempo. Siete due creature di Dio, nate in circostanze spiacevoli, ma pur sempre creature di Dio”.

Stava andando bene, perché tornare falso?

“Perché ci hai salvato? Ho voglia di sentire la verità Padre Yenner, non deludermi”.

Sa che non deve mentire. Che è giunto il momento di calare la sua maschera di ambiguità e di essere finalmente se stesso.

“E va bene! Perché tu puoi combatterli, Anja. Ora tu stai vedendo solo la tua metà malvagia, che apparentemente è molto più forte dell'altra. Per questo te l'abbiamo nascosta. Ma tu sei umana in parte”.

Syrus è mio padre, e i vampiri che attaccavano il villaggio li aveva mandati lui. Voleva riprendermi sotto la sua custodia. Guardo padre Yenner con un sorriso gradevole stavolta, è riuscito a suscitare in me un sentimento di compassione. Segno

che ha ragione lui, io – umana in parte – ho ancora dei sentimenti. Purtroppo.

“Padre, sono figlia del demonio e lo sai. La tua fede non ti salverà”.

“Bambina, guarda cosa sei diventata! Avevamo forse scelto questo per te?”

Nonostante la sua compassione, le sue sono solo frasi fatte. Non avverto una vera motivazione nelle sue parole, lo tradisce il tono di voce: quando qualcuno dice menzogne un vampiro lo percepisce, e si infuria. I religiosi avevano a cuore soltanto la loro salvezza, la loro battaglia contro le tenebre. Io ero la loro arma sovrannaturale, e nient’altro.

“Hai ripreso a mentire, Padre; nonostante ti sei consegnato a me. Non siete riusciti nemmeno voi ad ucciderci, né me né Jack. Soltanto allora avete pensato di imbrogliarci, e di confonderci per la vostra sopravvivenza”.

I miei occhi si tingono di rosso, Padre Yenner ha già intuito cosa sta per accadere. Si alza di scatto dalla sedia lasciando scricchiolare le sue vecchie ginocchia, ma l’impeto del mio soffio demoniaco gli impedisce di aprire la porta. Il suo affannarsi a tentare di spalancarla è il mio passo breve verso di lui. Le mie pupille penetranti lo hanno già paralizzato. E sono lì, imperiosa, a pochi passi da lui. Gli lascio la ragione... e la voce. Non i movimenti.

“Per l’amor di Dio, Anja fermati. Cosa speri di ottenere uccidendo me? Tu non sai...”

La paura dipinta sul suo volto, il mio ghigno attraversa i meandri della sua coscienza portandogli la mia verità.

“Silenzio, Padre. E chi ha detto che ti ucciderò? Ti faccio invece dono dell’immortalità, così anche tu finalmente capirai. Noi siamo figli della notte, e la notte è la via della libertà, del desiderio... e dell’istinto. Berrai da me il calice dell’eternità per risorgere a nuova vita”.

Cerca di divincolarsi, ma resta stretto nel mio abbraccio. Istanti concitati, istanti lunghi in cui avverto in lui la strana sensazione di curiosità. È vero, ha paura, ed in nome della sua fede finge di opporsi; ma qualcosa dentro di lui vuole essere resuscitata.

“Padre, saggerai il mio sangue, e risorgerai. Io ti ordino, rendi questo villaggio un nostro villaggio, ed esulta nella notte. Nostra è la vittoria, nostro è il potere”.

Spalanco la bocca, sono pronta a compiere il mio dovere. Padre Yenner chiude gli occhi mentre profano la sua carne. Trangugio estasiata il suo sangue ribelle, gli dono poco a poco il mio. Quindi lo lascio lì, inerme.

“Così sia fatto, padre Yenner. Tu sei come me adesso, della stessa stirpe. Vai, e lascia dietro di te una scia di sangue”.

Apro finalmente la porta e lascio scivolare il gelo del vento sulle mie guance.

“Jack!” Sussurro.

Lo sento, mi darà la caccia. E sento anche lui, la sua immensa e smisurata presenza, un potere imprescindibile e sovraumano. Un potere che desidero anche io. Syrus, mio padre. Io, sua figlia, frutto della sua selvaggia azione, rivendico il potere che mi spetta.

Syrus, mio padre!

Il vento sa sempre come accarezzarti quando spira nella tua direzione, non ti taglia con le sue lame di gelo, ma ti conferisce il suo brivido. Un brivido che è notte, e sovranità. Sono qui in una cripta all'interno di un mausoleo: quale posto migliore per prendersi un'anima!

Lui mi aspetta, occhi roventi e canini spalancati. Non fosse stato mio padre avrei avuto voglia di fare sesso con lui. Ma ci sono delle regole da rispettare. Ed io non posso infrangerle, non questa volta.

Anche lui è sorpreso, di come sono divenuta, dal mio portamento fiero e selvaggio, della mia voglia di lui. Anche lui mi vorrebbe, ma non si può; tra di noi è in gioco qualcosa di molto più grande del piacere.

Le mie percezioni disegnano immagini di una vita lontana in cui io e lui avremmo fatto finalmente coppia, fianco a fianco per terrorizzare il genere umano. Orde di demoni avrebbero invaso ogni spazio. Io lo avrei risvegliato, e lui mi avrebbe dato il potere delle tenebre. Ma oggi è un'altra storia, noi stessi siamo altro: non è ancora il tempo di essere amanti. Ma contendenti.

“Ben trovata figlia, sangue del mio sangue e anima dannata dell'inferno; i monaci ti avevano nascosta bene”.

Si avvicina, e il suo tono di voce echeggia trionfante nell'antro cavo.

“Sei cresciuta molto! E mi sei mancata”.

Sembra compiacente, ma lui cerca altro da me.

“Io voglio il tuo potere Syrus, come tu invece vuoi annullare il mio”.

Sono cresciuta senza di lui, per me rappresenta soltanto un impedimento alla mia ulteriore crescita. Syrus resta calmo, sa recitare molto bene la sua parte.

“Jack è dentro di me, ma tu sei molto diversa da lui. Non accetterai il mio gentile invito, l’ho capito fin da subito. Eppure mi appartieni”.

“Ho assaporato il potere, Syrus. Voglio essere regina nelle tenebre. Tu non esisti nei miei pensieri. Da bambina ti ho odiato tanto, lo senti quanto è ampio il mio spregio per te?”

Syrus sa, perché vede chiaramente dentro di me, nella mia tormentata esistenza terrena. Un sospiro di cui non comprendo la natura, quindi inizia poco alla volta ad apparirmi con la sua reale immagine. Seppure in penombra riesco ad ammirarne il demoniaco aspetto, dai lunghi artigli ricurvi fino al possente torace rivestito di incolta lanugine. Avrebbe terrorizzato chiunque, ma non me.

“Non ora”, mi risponde perentorio. “Verrà il tuo tempo, è vero! Ma fino ad allora dovrai pazientare. Sei sangue del mio sangue, e ne spargerai a fiotti. Ma questo è ancora il mio secolo”.

Si avvicina sfiorandomi una guancia. Mi sento all’improvviso dannatamente bambina tra le sue mani, non riesco a muovere un passo. Dovrei inchinarmi e supplicare perdono per la mia irriverenza finché sono ancora in tempo. Le forze del male che si agitano nel mio corpo non sono parimenti alle sue, non possono ancora esserlo. Eppure non intendo arrendermi e piegarmi alla sua superiorità. Sono giovane, sono dannatamente incosciente.

“E quando?” Sussurro con occhi languidi.

Mi tiene stretto il cuore. Avrei dovuto ribellarmi e scatenare la mia furia, ma non posso. Non perché non voglio, è lui che mi tiene a bada soltanto con lo sguardo. Posso ancora chiedere perdono, ma mi ostino a non cedere.

“Sei avida di potere figlia mia, e questo è un pregio. Scegli per te una fine disgraziata perché credi nella tua forza; per questo un

giorno otterrai il potere che ora vuoi. Quando sarà il tuo tempo ti chiamerai Regina. Io comprenderò la tua superiorità e non ardirò a battermi con te quando mi verrai a stanare perché allora sarai tu la più forte”.

Tremo al solo pensiero di quello che sta per accadermi. Mi avrebbero aspettato giorni cupi, di sofferenza e terrore, e la notte mi sarebbe sembrata infinita nella sua interminabile angoscia, uno strazio troppo pesante da digerire, e senza parole da proferire o azioni da imporre. Avrei pianto senza lacrime nell’oblio della non ragione, confusa e spaventata, accudita come una malata terminale incapace anche solo di badare a me stessa nelle cose più semplici.

Il mio nemico sarebbe stato la persona più cara, avrei dovuto sopportare la sua presenza e le sue attenzioni, perché lui sarebbe stato l’unico ad accudirmi in questo percorso di tenebre. Vedo quell’orrore, ma non lo accetto, perché la mia superbia non ammette la sconfitta. Preferisco affrontare una fine orribile e perseverare temerariamente sulle mie idee, piuttosto che ammettere la mia resa.

“Ti ho già sconfitto Syrus, ricordi? Quando ti sei presentato da me come lupo ho vinto io. Dammi l’opportunità di battermi”.

Syrus mi osserva con due occhi vitrei, malvagi quanto i suoi pensieri, come l’aria che trasuda all’interno della cripta. C’è anche Jack al suo fianco, scuote il capo. È troppo tardi ormai.

“Tu non sai ancora vedere oltre le tenebre. Ti ucciderò nel peggiore dei modi, se questa è l’unica via per darti la saggezza. Lo hai visto anche tu, eppure ti ostini”.

Non sopporto più di restare incatenata al suo volere; lui lo sa e mi libera dall’ipnosi; sono soltanto io a scegliere il mio destino adesso.

La paura si staglia ovunque nel mausoleo, l’ho io... ma anche lui, seppure per motivi diversi. Mi scaglio contro di lui, mi afferra con violenza per una spalla e mi trascina lungo la nicchia

dell'antro fino alla base rettangolare, per poi scaraventarmi all'angolo. La sua è violenza allo stato puro: gli artigli smisurati, lo sguardo incendiato. Il cuore che credevo non battesse in un vampiro inizia invece a far sentire i suoi rimbombi nella gabbia toracica.

Sì, ho paura. Cerco di nascondermi dietro ad una delle due colonne sovrapposte, ma lui c'è sempre: mi vede comunque. Non ha senso scappare perché i suoi artigli mi graffiano anche a distanza; taglia l'aria e la stessa mi frusta lacerando dapprima il mio bustino flessibile, quindi intaccando la pelle: sanguino copiosamente liquidi e dolore.

La sua furia spacca il muro, crea crepe, lascia scivolare dall'alto in basso l'intonaco della cupola. Le otto finestre ad arco iniziano ad esplodere, i vetri vanno a conficcarsi dietro la mia schiena lasciandomi un urlo mozzato nel fiato.

Neanche il tempo di riprendere il respiro che lui mi è di nuovo addosso, sopra di me. E la sua violenza continua sempre più irruenta. Provo ad abbozzare un timido tentativo di reazione, ma lui mi colpisce con forza inaudita finché non stramazzo a terra; quindi inizia a dilaniarmi a morsi. Il mio sangue schizza ovunque, sporcando la pavimentazione antica del mausoleo, il mio sangue si infila nelle fessure tra un mattoncino e l'altro e da lì inizia a fluire riempiendo l'angolo in cui mi sta martoriando.

Ad ogni caduta con la testa fracasso le anfore di terracotta ai lati del rettangolo finché un ultimo prepotente strattone fa crollare la volta ad arco. C'è un sarcofago in porfido rosso decorato con scene di guerra; è vicino a me, ma non riesco a raggiungerlo: è il mio miraggio, la mia illusione di liberarmi dalla sua aggressione.

Dopo il crollo della volta siamo entrambi a cielo aperto, le macerie intorno: io distrutta, inerme e schiacciata, privata di ogni minima forza di reazione. Sento la mia forza fluire via, lontano da me.

È allora che Syrus, mio padre – padrone, mi torna sopra e si siede sul mio petto, le mie mani bloccate dalle sue gambe ed io distesa con la possibilità di alzare solo il capo. È lì, non è più furente. È semplicemente deciso a fare quello che i suoi pensieri malvagi gli dicono. Tremo sempre più, di vera assoluta paura, come mai prima.

Con gli artigli mi deforma il volto e mutila una gamba, la destra. Sento i suoi artigli prima cavarmi l'occhio e poi agire da coltello e da sega, sempre con più crudeltà. Sto male, di un dolore insopportabile che mi lacera anche nelle convinzioni oltre che nell'aspetto.

Ma la sconfitta mi brucia più delle ferite.

Il vampiro è una bestia selvaggia, quando scatena il suo potere non ha riguardo né rimorsi. Syrus rappresenta ora per me non più un padre da riverire o da rispettare, ma il mio peggiore incubo: di nuovo una furia devastante che si abbatte sopra di me. La mia carne si apre in brandelli, il sangue sgorga fuori a pieni flutti, e con esso anche la mia essenza vitale. Le mie lacrime si vanno confondendo con il sudore e il sangue dando forma a una mistura di colore rosso chiaro, un liquido che sa essere salato per il palato. Il mio volto è una maschera di sangue, incapace di contenere la sua furia dilaniatrice.

Nell'ennesimo raptus d'ira mi fa saltare anche l'altro braccio. Urlo con tutta la rabbia che ho nei miei organi sbriciolati; ma non voglio che smetta, perché so che si fermerà soltanto quando non ci sarà più una stilla di vita in me.

Anche la luna è sparita, foderata da nubi scure che ne lasciano trapelare solo il fioco del suo pallido sorriso: la volta scura è a conoscenza del mio sacrificio e la pioggia che incessante inizia a scendere sulle lapidi del cimitero rappresenta le mie lacrime: tante ne verserò ancora nella sofferenza che mi aspetta, lasciandomi impotente in balia di quel lupo selvaggio di mio

padre che non si accontenta di avermi sbrindellato; e che ancora si accanisce sul mio corpo oramai completamente lacerato.

Nessun'altra creatura infernale oserebbe così tanto, ma lui è selvaggio nel suo istinto primitivo, non riconosco in lui nessun lineamento di quel volto umano con il quale ho parlato pochi istanti fa. I vampiri, è vero, sanno essere raffinati, ma anche diabolici: gli occhi iniettati di sangue mi lasciano sprofondare completamente nel mio inferno di dolore.

“Verrà il tuo tempo, Regina. Adesso ti priverò del potere, ed anche dell'intelligenza. I monaci ti troveranno e si prenderanno cura di te. Ascoltali e non tradirli mai, perché solo loro potranno aiutarti”.

Sono in preda al terrore, preferirei una morte vera a questa non vita. Piango, e mi dispiace. Mi dispiace perché nonostante tutto prima stavo bene. È vero, era una vita difficile ma mi sentivo al sicuro: Seth mi proteggeva e tutti erano gentili con me. Io cercavo di imparare e credevo nella storia della prescelta. Mi sentivo così: un po' eroina, un po' bella, un po' anche principessa. E anche se ero sempre alla ricerca di risposte convincenti, non desideravo il potere... ma soltanto una vita normale. Il potere ti fa sentire forte e invincibile, ma ti distrugge. Io sono distrutta adesso!

“È vero. Il potere logora mia cara. Li ascolto i tuoi pensieri, bambina; e non immagini quanto mi faccia sentire mostro quello che ti sto facendo. Io che mostro lo sono provo orrore per questo scempio da me commesso. Ma era inevitabile, ed anche tu lo sai”.

Eppure tutti lo vogliono il potere!

“Ti aspetterò, sperando che mi troverai il più tardi possibile”.

C'è amarezza nelle sue parole. Poi una luce intensa mi penetra gli occhi. Urlo disperata, sono sempre i suoi artigli a penetrarmi nelle orbite per scavare via anche quello che resta.

Il villaggio è sempre lì, l'odore dell'erba nelle narici. Perdo sangue dalla bocca e sento un dolore intenso alla gamba destra. Respiro a fatica, mi sento morire eppure sono ancora viva, il volto intriso di sangue. Seth si sta battendo contro quel vampiro, sento i rumori della colluttazione ma non posso vedere, c'è sangue dappertutto dentro le mie pupille.

"Seth!"

Le mie urla si perdono nel buio della notte, quel maledetto ci ha sorpresi alle spalle. Non era soltanto un vampiro, ma molto di più.

Il mio destino è al fianco di Anja

Ce l'ho fatta, proteggere Anja è la priorità: lei deve vivere, lei è speciale.

“Anja sono qui, va tutto bene! Respira forte”.

Ma l'odore del sangue è ovunque. Il vampiro del mausoleo le ha portato via una gamba, è ridotta molto male. Il suo volto è quasi irriconoscibile, i denti e gli artigli del mostro l'hanno sfigurata; ma è ancora viva, ed è questo che conta più di ogni altra cosa.

“Seth, non ti vedo! Mio Dio Seth, dove sei?!”

Ha ancora la forza di dimenarsi, mi strazia il cuore. La prendo sulle spalle e la appoggio sul nostro carro, devo intervenire subito o morirà dissanguata, fermare subito l'emorragia alla gamba mozzata.

Anja non lo sa, non se ne è ancora accorta di averla persa, lasciata lì a pochi passi dopo la violenta colluttazione. Un'emorragia massiva di tipo traumatico, Anja ha già perso molto sangue.

“Stai calma Anja, stai calma; va meglio ora?”

Con la mano si porta la coperta fino al viso, sporcandola del suo sangue. Trema dal freddo e dal dolore, ma io la salverò, non lascerò alla morte di impadronirsi di lei. Non adesso, e non in questa circostanza orrenda.

Aggiungo rapidamente le stoffe una sopra l'altra preoccupandomi di mantenerle il più pulite possibile. Le bende si imbevono subito del suo sangue, quasi spariscono, ma non

devo rimuoverle. Spero solo di averne abbastanza perché Anja rischia l'ipotermia.

“Seth! Santo cielo!”

Un sospiro di sollievo, il volto di Ozanam mi appare come per miracolo, che lui sia lì è davvero un caso eccezionale! Ozanam non esce spesso dal villaggio dei Quattro Venti, lui non è un cacciatore. Ma è un medico. In due ce la possiamo fare. Lo guardo dritto negli occhi, lui sa come muoversi.

“Finisco io, tu stai tranquillo. Non ti agitare, e fidati di me... Dio mio, è un miracolo che lei sia ancora viva!”

Scuoto il capo, non voglio pensare ancora alla furia feroce di quella bestia demoniaca; mi spacca l'anima, mi fa stare ancora peggio.

“Lascia perdere, Oz; e sbrighiamoci. Forza”.

Anja cade davvero in ipotermia, ha perso una massa imponente di sangue. Ha finito con il perdere anche coscienza, ma non prima di avermi supplicato più di una volta di salvarle la vita.

Piango lacrime amare e odio me stesso per averla trascinata con me in questa disavventura, per non averla saputa proteggere. È vero, lei è la prescelta; ma non avrei dovuto farla rischiare così tanto, anche se lei voleva.

“Non morirai, te lo prometto Anja. Io te lo prometto”.

La mia carezza le entra nel cuore, mi sorride per un breve istante. E poi si addormenta sicura che io farò il possibile per salvarla. Non devo deluderla, e quando si sveglierà mi sorriderà di nuovo.

“Andiamo! Seth! Bisogna fare in fretta!!”

Ozanam completa di apporre le bende accuratamente una sopra l'altra, poi iniziamo a tirare il carretto verso il villaggio. Anja respira ancora, e con lei anche le nostre speranze. Le mie

gambe procedono meccanicamente con un solo pensiero nella testa.

Nubi scure intorno alla luna, una foschia irriguardosa accompagna il nostro incedere quasi sbeffeggiandoci. Osservo il volto sfigurato di Anja facendomi una promessa: l'amerò e mi prenderò cura di lei. Per sempre. E piango mentre spingo il carro: piango tanto e prego per lei, per la sua vita e per noi due.

“Anja sono qui, sono vicino a te. Io non ti lascio, mi hai sentito? Stai serena, andrà tutto bene”.

Quelle parole... *andrà tutto bene*... servono però più a me per convincermi che ce la faremo davvero. Lei non parla, la vedo solo tormentarsi; e dentro di me, nell'anima, è il tumulto.

“La via del ritorno, è sempre più lunga”. Anche Ozanam scruta la volta scura, scuote il capo. “Cattivi presagi, Seth! Non me ne volere, amico, ma ci aspetta una notte di tenebre”.

“Stai zitto, Oz! Stai zitto ho detto”.

Lo rimprovero severo. Ma ha ragione lui. Soltanto respingo la realtà delle sue parole perché non mi piacciono.

Ozanam capisce il mio stato d'animo, sceglie il silenzio e la preghiera perché avere fede è *credere* e *sperare*. E quando la via del ritorno ci riconsegna al nostro villaggio faccio una corsa verso la cappella mediana, poi cerco gli occhi di Padre Yenner: sono da sempre per me sorgente di verità e saggezza. Voglio cogliere la sua prima impressione alla vista del corpo mutilato di Anja per afferrare la sua reazione.

“Padre, possiamo... per lei... qualcosa? Vero?”

Non giungo a nessuna conclusione buona, Padre Yenner non ha sussultato né si è commosso. È criptico.

“Portatela dentro, e chiamate Donna Olimpia. Subito”.

Padre Yenner è di poche parole. Comunque non ho colto un buon bagliore dal suo sguardo. Avrei tanto voluto anche io avere la sua fede!

Donna Olimpia accorre subito, rimane impietrita davanti allo scempio che ha sotto gli occhi; poi con coraggio inizia a pulirle il sangue dal viso. Donna Olimpia è un po' medico e un po' erborista, quanto meno le sue cure le allevieranno il dolore.

Anja infatti smette di tormentarsi, sembra come addormentata. Riprendo a piangere, le mani sui capelli e la testa tra le gambe, seduto sotto alle stelle mentre il volto di Anja, ripulito, torna a splendere nei suoi umani lineamenti. È bella, anche così.

“Signore salvala, ti prego; non per la missione... io... io ho bisogno di lei. Io ho un disperato bisogno di lei, non sono pronto al fatto che lei non ci sia più”.

È notte adesso, Anja sta ancora con loro. Resto seduto ai piedi del giardino della casa nosocomiale, aspetto che mi dicano qualcosa. E penso. Alle nuvole che oscurano la volta, alla civetta sopra all'albero, alle ore notturne trascorse senza dormire, ai lampi lassù nel cielo. Poi un brivido.

“Non temere, uomo che dimori con i religiosi. Non sono qui per infierire, ma solo per osservare”.

Non l'avevo mai visto prima, il suo aspetto e il modo di vestire mi sembrano come distanti secoli dalla nostra realtà. Ha un'aria detestabile.

“Chi sei?” Urlo alzando la croce che ho sul petto. Ma so benissimo di chi si tratta. Solo che non ti aspetti una sua visita, speri di non riceverla mai.

“Non guardare adesso perché non è il tempo. E quando verrà, tu allora non sarai. Ma adesso sei qui, dentro il tuo inferno. E lo sai”.

Il suo sguardo, gli occhi scintillano di rosso fuoco. Stendo la mano sul pugnale stretto al mio fianco.

“Non puoi combattermi, giovane uomo; tu lo sai. E non ti chiedo nemmeno di adorarmi perché non sono come il tuo dio. Ascoltami soltanto e la tua notte sarà meno lugubre”.

Mi innervosisce, ha già vinto la sua dannata battaglia, si diverte a vedermi soffrire. La morte rappresenterebbe un dono troppo sereno, lui invece cerca il dolore: è lì a prendersi la sua maledetta razione.

“Vai via, sparisce dalla mia vista, demonio! Io non ho nulla che possa interessarti”.

Non è vero. Se solo potessi gliela farei pagare; è lì sorridente, mentre io ruzzolo nella sua trappola: più mi mostro debole e sofferente e tanto più lui si compiace del suo operato.

“Sono sciocchi i frati, si ostinano a non voler vedere ciò che è loro tangibile. Anja ha osato sfidarmi e per questo è stata punita. Non esiste rimedio contro il mio inferno, te ne accorgerai presto quando la vedrai”.

“Non nominare il suo nome, oppure io... io...”

In quel momento mi è chiaro il suo disegno, Anja non morirà. Non era il suo momento, la morte è pace e armonia, mentre lui vuole che lei continui a tormentarsi. Anche io faccio parte del suo progetto.

“Mi prenderò cura di lei, gli sarò sempre accanto per rendergli la vita meno amara; si sentirà amata ogni istante e non avrà modo di preoccuparsi per te o dolersi per quello che le hai fatto”.

“Bravo”. Ride laconico. “Ed io sarò sempre lì, Seth... per controllare; anche se non mi vedrai; perché Anja mi appartiene. E tu non potrai cambiarla né ora né mai. Tienilo bene in mente, perché lei si scorderà di te, ti combatterà con odio... e ti ucciderà un giorno”.

Non devo ascoltarlo, il demonio mente sempre; chiudo gli occhi e inizio a piangere.

“Tra poco qui sarà giorno, dovrai ritirarti nella tua oscurità e non sentirò più le tue insensate parole. È la tua maledizione ed il tuo limite; come vedi non sei invincibile”.

Su questo ho ragione, non mi resta che aspettare la luce dell'alba. Anja deve trovarmi al suo fianco.

“Ma tornerò, e tu lo sai. Fai tesoro delle mie parole, portale con te nella tomba perché un giorno ti serviranno”.

Dalle palpebre socchiuse inizia lentamente a penetrare un rosso abbacinante: finalmente la tanto agognata aurora. È trascorso un giorno intero da quando io, Anja ed Ozanam abbiamo fatto ritorno al villaggio. Ho trascorso la notte lì fuori, in compagnia dei miei demoni. Il calore che inizia ad asciugare l'umidità porta anche le loro voci, gli amici fratelli monaci sono venuti a svegliarmi.

“Seth! Seth... Sveglia, siamo noi!”

Tiro su il capo che stava appoggiato sulle braccia, incrociate sopra alle gambe.

“Padre Yenner?! E anche voi Frate Quirino!” Esclamo con tono assonnato. “Anja come sta?”

“Vieni!” Mi dice Donna Olimpia appena sbucata alle loro spalle, prendendomi per mano. “E prega per lei, abbiamo fatto tutto il possibile, credimi!”

Quando entro nella stanza c'è un odore di sofferenza che mi prende al cuore: le tendine calate per non far entrare la luce ed il letto che accoglie Anja, il volto ricoperto di bende, non sembra nemmeno lei. È pallida e debole, le labbra arcuate in segno di supplizio, la fronte sudata. Mi fa male vederla in quello stato.

“Seth!”

Donna Olimpia sa adoperare la voce con straordinaria capacità, ha toni di voce adatti per ogni situazione.

“Non morirà, ma devi sapere che non sarà più come prima. Lei non potrà più essere la nostra cacciatrice, capisci?”

Scopro le coperte che celano il suo corpo, nuda al mio sguardo; oltre alla gamba ha perso anche un braccio, il destro; mentre il resto del corpo è vessato da ferite gravi.

“Non potrà più camminare, vero?”

“Alle volte le profezie sbagliano, Seth! Evidentemente non era lei la predestinata. Almeno non come la possiamo immaginare noi”.

È la voce di Padre Yenner, lascia seguitare la sua verità ad una pacca sulla spalla. Provo un'improvvisa rabbia nei suoi confronti, rabbia che sotterro nei meandri della mia anima, perché non devo lasciare emergere il demonio che è anche in me.

“Posso toccarla?” Chiedo umilmente asciugandomi le lacrime dagli occhi, mentre intanto la luce del sole rischiarava il volto di Anja e una sottile linea chiara l'accarezza lungo le guance lasciandomi stringere forte il cuore.

Donna Olimpia accenna a un sì con il capo, e io prendo con delicatezza la mano di Anja, l'unica rimasta al suo posto. Gli occhi mi si colmano presto di nuove lacrime, e una grossa goccia scivola giù terminando la sua caduta dritta sulla guancia di Anja, dove la luce l'accarezza. Lei sembra come destarsi.

“Anja sono io, Seth. Io non ti lascio sola. Non ti lascerò mai sola”.

I suoi occhi si perdono nel vuoto della stanza, vagabondando lontano dal mio volto. Non mi riconosce. Mi basta quel gesto per rendermi conto del suo stato. È come se non fosse più dentro il suo corpo, e soltanto allora comprendo il significato delle parole del demonio: sarebbe stato difficile amarla e prendersi cura di lei, ma lo avrei fatto.

“È già tanto che sia ancora viva! Bisogna avere fede e pregare per lei, per la sua anima”.

Padre Yenner ritiene sempre di avere parole di conforto per ogni circostanza, ma ci sono situazioni in cui non serve appellarsi alla fede.

“Non ho bisogno della vostra comprensione. Andate via e lasciatemi da solo con lei. Immediatamente”.

“Seth adesso sei sconvolto, ma credimi, col tempo ti abituerai e...”

Lo fulmino con lo sguardo, sembra io adesso il vero mostro, la rabbia che ho in corpo ribolle nel sangue pronta a deflagrare.

“Padre, lasciamolo solo con lei!”

Donna Olimpia è più saggia dei frati, troppo presi dai loro sermoni per capire quando un uomo ha bisogno di restare solo con i suoi pensieri.

“Andiamo!” Ozanam rafforza le parole della donna, lui che meglio degli altri può comprendere il mio stato d’animo, soltanto lui sa di quanto io sia innamorato di Anja.

E siamo da soli adesso, io e lei. O forse in tre, so che c’è anche lui da qualche parte; me lo ha detto. Sono lì che penso, la ucciderei per porre fine alla sua sofferenza e poi fuggirei via. Porto le mie mani al collo di Anja, devo solo stringere per qualche istante e poi è tutto finito.

“Seth!”

È la sua voce, la voce di Anja! Ha appena sussurrato il mio nome, magari inconsciamente. Ma ho perso la forza di agire, lascio la presa e scoppio a piangere sdraiato su di lei. Se mi ha chiamato per nome allora vuol dire che lei c’è ancora lì dentro, nel suo corpo mortale. Oppure è il demonio ad averla fatta parlare per confondermi, per impedirmi di trovare la forza di porre fine alla sua sofferenza: e se così è, ha raggiunto il suo scopo.

“Perdonami Anja, io non ce la faccio a liberarti dal male. Non posso... io... io non posso farlo”.

Anja solleva la mano per poggiarla sopra al mio capo in una morbida carezza appena accennata. Non posso sapere quale impulso ha liberato il suo gesto, ma stringo forte la sua mano,

con coraggio. Il suo calore mi aiuta, perché lei vuole ancora vivere questa vita, ci sta morbosamente attaccata perché mi ama e mi sa vicino, anche se non può dirmelo.

“Non ti dimenticherai di me Anja, non lo farai mai. Lo so. E questa ne è la dimostrazione. Anja io ti amo, io ti amo davvero tanto”.

Un bacio sulla fronte, mi asciugo le lacrime dalle guance. Il vocio là fuori, mi ricorda che esiste anche un mondo che aspetta me: sono io il cacciatore più forte del villaggio e la mia gente ha ancora bisogno di me. Oggi più che mai.

Affronterò i figli del mio nemico con tutta la furia di cui lui mi ha fatto inconsapevolmente dono, e quando la sera tornerò a casa troverò in Anja sempre nuova forza e più rabbia, mi accanirò contro di loro senza paura di morire, perché peggio di questo inferno non posso finire.

Non la guardo adesso, ma Anja ha recepito ogni mia sensazione, e si va nutrendo del mio rancore, di quella follia che mi inietta gli occhi di sangue. In fondo io e lei non siamo poi così diversi, entrambi cacciatori: e se io aprirò la caccia di fuori, sotto la luce pallida della luna, lei invece renderà caccia alle anime, a partire dalla mia. Lei è un predatore di anime, lei ha la mia anima. Lei sta già diventando ciò che quel demonio di suo padre mi ha detto. Lei mi divorerà la vita!

La predica di Padre Yenner

“Per l’amor di Dio, Anja fermati. Cosa speri di ottenere uccidendo me? Tu non sai...”

La paura è dipinta sul mio volto, il suo ghigno attraversa i meandri della mia coscienza portandomi la sua verità.

“E chi ha detto che ti ucciderò, padre Yenner? Vi faccio un dono, così anche voi capirete. Noi siamo la notte, e la notte è la via della libertà, del desiderio, e dell’istinto. Berrete da me il calice dell’eternità e risorgerete a nuova vita”.

Cerco di divincolarmi, ma resto ancorato al suo abbraccio, i suoi occhi puntati dentro la mia anima mi rendono suo schiavo dissotterrando dal mio credo concetti e pensieri che non pensavo potessero diventare miei.

Sono istanti concitati, istanti lunghi in cui avverto una strana sensazione di curiosità attraversare l’oscuro. È vero, muoio di paura in nome di quella mia benedetta fede la quale si oppone con tutta la forza immaginabile a quello che sta accadendo, ma qualcosa dentro di me vuole essere *cambiata*. “Fede”, ha molti significati questa parola, ma vuole sempre dire: “credere in qualcosa”. E quel qualcosa talvolta può anche cambiare.

“Padre, è mia la via della verità. Saggerai il mio sangue, e risorgerai. Io ti ordino, rendi questo villaggio un nostro villaggio, ed esulta nella notte. Nostra è la vittoria, nostro è il potere”.

È una piovosa giornata invernale, mi sveglio e ancora prima di scendere dal letto, con gli occhi impastati di sonno, già sento lo scroscio prepotente dell’acqua abbattersi furioso contro le tapparelle di legno. Indosso le mie babbucce da notte, accendo la

lampada a olio che sta appoggiata sul comodino, il corpo mi si riempie di brividi: freddo e terrore. Ho avuto un terribile incubo, mi fa male il collo forse perché ho dormito con il peso del corpo appoggiato tutto su un fianco. No, non è così.

Scendo per la via sotto la pioggia, il corpo vuole bagnarsi, vuole sentire il brivido della natura; mi spoglio anche della mia antica verità e lascio che la natura selvaggia mi abbracci con il suo impeto. Chiudo gli occhi e tiro lunghi respiri a pieni polmoni: una luce lontana, laggiù nel cimitero, richiama la mia attenzione; poi la sua voce mi esorta ad andare.

“Padre Yenner! Vieni, vieni a me, Padre Yenner! Padre Yenner”.

Cerco di scuotermi, e torno dentro: cosa sta accadendo? È come se fossi un altro, se fossi diverso. Inizio a riflettere sull'accaduto: la sera prima ero andato da lei, la giovane cacciatrice di nome Anja. Avevamo parlato noi due, ma non ricordavo più le nostre parole né il motivo della mia visita nel suo alloggio. Sapevo solo che lei e Seth erano andati al cimitero la notte prima.

“Padre Yenner! Vieni, vieni a me. Non avere paura. Padre Yenner!”

Inizio a pregare per scacciare i miei incubi, poi prendo a correre di fuori, di nuovo sotto la pioggia: sempre più forte, sempre più velocemente, come se volessi seminare la voce. Ma non posso: lei c'è sempre perché è dentro di me. Sono nudo, inerme sotto il temporale. E poi lei che mi guarda.

“Padre, non avere paura di ciò che sei, perché immenso è il dono che ti è stato concesso. Ricorda le mie parole ed esulta nella notte. Nostra è la vittoria, nostro è il potere”.

È Anja. Si allontana da me allungando il passo, la sua sagoma scompare alla mia vista dissolvendosi nella volta cupa, dove nubi grigie trasformano il giorno avvicinandolo alla notte. È

vero, è giorno, ma il temporale è ovunque: è il trionfo dell'oscurità.

Non devo continuare a resistergli, eppure riprendo a pregare finché il senso delle mie suppliche si disperde nel *caos* della mia anima confusa. Ho fame di sangue, un disperato impulso naturale mi ottenebra la mente.

“Io ti ordino, rendi questo villaggio un nostro villaggio, ed esulta nella notte”.

Sono le sue parole, ed io sono devoto a lei; e lei mi ha appena indicato la via. Mi ha ordinato in suo nome di compiere il mio *nuovo* destino. Mi specchio in una pozzanghera e dentro la sua acqua sporca vedo il nuovo me: i miei occhi non sono più due tondi marroni, ma più rossi del fuoco dell'inferno, all'interno dei quali volteggiano due pupille nere. Ho un'espressione atroce su un viso dai contorni biancastri, una pelle mortalmente pallida ed annerita dal male. Schiudo la bocca, i miei canini sono aguzzi. Il mio volto è ricoperto di primitiva peluria.

“Padre Yenner! Ancora un po'... ancora un po'”.

Non ho più bisogno di respirare, mi sento bene: un senso di assoluta potenza mi pervade dentro facendomi sentire imbattibile. Sono sempre confuso, ma qualcosa inizia a stagliarsi davanti a me: barlumi di ricordi della breve colluttazione tra me e la giovane Anja. Ricordo le sue unghie, il suo sguardo gelido e perfino il suo morso. Ora sono forte, ed incontrollabile: una bestia assetata di sangue.

“Sono qui, mia padrona!”.

Sento l'odore dei paesani nell'aria, posso sentirli tutti quanti, ad uno ad uno; e perfino le loro paure. La furia è in me. Soltanto uno di loro è differente da tutti gli altri.

“Seth! Dannato figlio degli umani, perché vuoi combatterci?”

“Padre Yenner, tutto bene?!”

È Frate Quirino, un debole devoto al suo dio. Mi fissa attonito. Perdo la ragione all'odore della sua carne viva e gli salto addosso. Lo libererò dalla sua dannata debolezza, gli farò il dono, come Anja con me. Tutto il villaggio deve ricevere il dono della vita eterna.

“Nostra è la forza frate Quirino, nostro è il potere. Risorgi e assapora l'istinto del predatore. Sei con me a nuova vita, un nuovo essere”.

Stramazza con il viso sul fango, il saio strappato ed i fori del trapasso gocciolanti di sangue. Quando si risveglierà avrà bisogno del mio aiuto. Lui ed anche tutti gli altri. La predica di mezzogiorno sarà molto educativa! Indimenticabile.

Siamo tutti lì, numerosi come sempre: la comunità è molto devota, e la gente del villaggio accorre sempre alle nostre prediche: l'omelia è la parte che preferisco, e anche il popolo la pensa come me. I miei sermoni sortiscono sempre il loro effetto sulle anime dei praticanti.

Li osservo dall'alto della mia posizione; quando chiedo loro di inginocchiarsi lo fanno, e quando li guardo dentro l'anima... sussultano.

“C'è un odore nuovo oggi dentro la nostra casa, un odore che ci cambierà per sempre”.

Ed eccolo il momento tanto atteso della predica. Sono sopra il palco, bulbi oculari dilatati e braccia larghe, la mia voce inizia a stendersi per la navata.

“Fratelli! La vita dopo la morte? È una domanda che tutti si pongono. Se non oggi, arriverà il momento di pensarci. Forse domani, oppure dopodomani. No... io dico che è adesso il momento giusto. Adesso!”

Sbatto ripetutamente i pugni sul leggio facendo stridere il suo antico legno. Li addito ad uno ad uno colpendoli nell'intimo con

la mia parola feroce, e li squadro; i loro animi sono deboli e tremanti.

“Voi, menti deboli e represses, vi chiedete: forse c’è qualcosa, si vedrà quando sarà il momento. Perché preoccuparsi oggi! E invece è proprio oggi il momento del giudizio. Anche io ho trascorso una vita a sbagliarmi. Adesso dico: basta!”

I loro sguardi attoniti mi conferiscono ancora più forza, brucia il fuoco delle mie parole.

“Ho passato tutta la mia vita a prepararmi a questo incontro con l’aldilà, a preparare l’eternità. Ma camminavo su un sentiero sbagliato. Non siamo fatti per la vita, fratelli”. Scendo dal palco e comincio a camminare tra i banchi, lasciando gemere anche il cuoio delle mie vecchie scarpe. Passi lunghi e quasi veloci, non mi soffermo su nessuno di loro in particolare, non ancora; perché voglio che siano loro a concentrarsi su di me.

“La domanda che ora io vi faccio è... A cosa dobbiamo credere? Ma soprattutto a chi dobbiamo credere? Agli atei che dicono che tutto finisce con la morte, che non ci sarà nient’altro?”

Li vedo agitare il capo terrorizzati, non avevo mai parlato nelle mie prediche dei materialisti o di chi non aveva condiviso il nostro credo. Lo sentono che sono diverso.

“Siamo forse noi sostenitori della reincarnazione, crediamo nella vita eterna? Fratelli, è tutto sbagliato. Ecco la nuova risposta: si può essere morti nella vita. E camminare più forte di prima”.

Le mie sono da sempre prediche di partecipazione, la platea è solita fare domande alle quali io rispondo sempre in maniera chiara ed esaustiva. A questa mia affermazione non tarda ad arrivare la prima domanda.

“Padre, come può esserci una vita nella morte? Il corpo è morto, e abbiamo un’anima; ma come può rimanere qualcosa di noi?”

Lo fulmino con lo sguardo. Jovan è una mente fertile sulla quale attecchirò con energia e ferocia.

“Il nostro fratello Jovan ci chiede: come! Come?! Aprite la vostra mente ad un progetto nuovo ed immenso. La prima domanda è: come può continuare la vita quando il nostro corpo ormai è morto, ed è ormai sotto terra e presto disperderà i suoi elementi nella terra e nell’aria?

Continuerà se gli diamo il sangue giusto, se il seme è di natura dissimile... oscuro come le tenebre della morte”.

Ma gli altri, a differenza di fratello Jovan, mostrano le prime perplessità.

“Padre, ma cosa dite?! Io non capisco!”

È donna Tessa, la moglie del fabbro. Nei suoi occhi leggo avversione per le mie parole.

“Tessa, sorella del popolo, hai mai sentito dire: Forte come la morte...? C’è dentro di noi qualcosa che va ben oltre il corpo, e dell’anima non ne abbiamo bisogno se non per questa vita mortale.

Questa notte ho incontrato una dea che mi ha aperto la mente e ho capito: quello che è impossibile agli uomini, non lo è per gli *altri*”.

Donna Tessa scuote il capo, ha paura quando mi avvicino a lei; nonostante il sacro luogo in cui mi trovo faccio ugualmente la mia trasfigurazione, e mi rivelo nel mio nuovo aspetto, nella mia superiore interezza. La stringo forte nel mio abbraccio con selvaggia voglia e le strappo con violenza un lembo della veste; il collo è lì, pronto a essere reciso.

“Crederete tutti quando vedrete, fratelli. La verità fa paura, la verità è bestia. E fa male il suo morso.

Ma non è veleno, poi si risorge; si cambia, e si vive di nuovo”.

Mi accanisco contro di lei, dilaniando a morsi il suo collo. La mia è furia primordiale, li spaventa; i fedeli non hanno ancora occhi tanto forti da poter sopportare quella vista. Cercano di

fuggire, ma non andranno lontano. Il mio potere fa chiudere il portone della Chiesa.

“Risorgerà fratelli, tornerà a nuova vita. Dov'è finita la vostra fede?”

Lascio cadere il corpo esanime di donna Tessa nella sua pozza di sangue, nel delirio; Frate Quirino è davanti al portone: è buio, l'odore del sangue sa di cambiamento.

“Ecco fratelli, io sono qui a portarvi la nuova vita; io sono il nuovo messia. Quelli che finora abbiamo combattuto non sono nostri nemici, ma alleati nell'eternità”.

“La dea che mi ha innalzato ha finalmente schiuso il varco. Sposate le tenebre fratelli, ed esultate nella notte oscura”.

Anche Frate Quirino trasfigura e comincia l'opera di iniziazione dei fedeli. Presto si sarebbero rialzati tutti in nome del nuovo sovrano: le tenebre.

“Risorgete, ed esultate! Nostro è il potere, nostra è la notte! Chi crede in me non muore, ma vivrà in eterno”.

Le mie pupille volteggiano nell'oscurità, finché tra i fratelli accade qualcosa d'imprevisto; uno di loro toglie il copricapo di tessuto grezzo che aveva sul capo e rivela il suo volto. Si era nascosto, aveva celato la sua presenza, lui non si sarebbe fatto iniziare. Lui, il vero nemico da combattere.

“Padre Yenner, in nome del buon Dio che hai sempre servito con umiltà: fermati! Stai profanando questo sacro luogo di preghiera”.

La sua figura, fiera e coraggiosa, scansa i corpi trapassati dei caduti, e fa paura il suo incedere: un solo movimento, uno soltanto, per incenerire Frate Quirino e ridurlo ad un cumulo di polvere.

“Seth! Perché ti ostini a non voler vedere? La donna che ami ha sposato le tenebre, si è vestita di nero e tu? Corri da lei, apri gli occhi”.

Il suo sguardo è intriso di tristezza, scuote il capo. Scaraventa il suo paletto verso il grande vetro decorato al lato della navata maggiore, la punta trafigge la figura sacra che vi stava impressa liberando l'ambiente dalle tenebre: la luce del sole entra e pesanti raggi di fuoco mi accecano. Sono costretto a coprimi il volto mentre lui proferisce la sua dannata verità.

“Fratelli, ascoltate me; io sono Seth! E sono con voi. L'inferno esiste. Sì, questo è l'inferno. Ma non è colpa di Padre Yenner, nel suo corpo si muove un demone. Non ingannatevi, non è più lui”.

Un bambino che assisteva alla predica estrae dalla tasca dei pantaloni una mazzafionda, inforca una delle sue pietre ed inizia insieme a Seth ad aprire ad una ad una le vetrate della chiesa: il sole entra, il sole ci incenerisce! Porto il saio a protezione del mio corpo.

Altri fedeli seguono l'esempio di Seth e del ragazzo; è tutto così irreale e doloroso. Il fuoco inizia ad avvolgere il mio corpo. Seth è davanti a me. Seth mi fa paura quando mi parla.

“Il tuo regno è effimero, demone. Sei solo apparenza, e la tua debolezza ti rende schiavo della luce.

Non sono in collera con te Padre, ma con chi ti ha fatto questo. E la donna che amo è morta l'altra notte al cimitero”.

Prima che la mia essenza si dissolvesse nel nulla dell'oblio ho l'occasione di rivedere il suo sguardo: gli occhi di Seth nascondono qualcosa che va oltre la mia comprensione. Sono tornato il Padre Yenner di sempre. Seth mi ha appena liberato l'anima, ed ora mi aspetta il Paradiso. Non sarei stato io a pagare per le colpe commesse dal demone che si era impossessato di me.

“Grazie Seth! Va, e rincorri il tuo destino. A buon rendere”.

Cacciatore e preda

Allargo le braccia e lascio scivolare il gelido del vento della finestra spalancata. Lo avverto, così come avverto tutti quanti loro. Seth sta bene, è un umano molto forte. Lascerà il villaggio per continuare la sua caccia, ed io non lo fermerò. Mi piace averlo come mio rivale.

L'istinto mi dice che voglio il potere assoluto e che lo stesso si trova da Syrus, il mio padre violentatore. Lo odio per quello che ha fatto a mia madre, e gliela avrei fatta pagare. Ma la ragione mi impone di non agire impulsivamente; è ancora troppo presto. Affrontare il sovrano delle tenebre ora significherebbe una sicura disfatta. Una morte dolorosa.

Per il momento devo evitare Syrus, sottrarmi ai suoi pensieri, non lasciarmi trovare dai suoi demoni. Io devo essere il cacciatore, non la preda!

Impiegherò il mio tempo per divertirmi un po' con Seth, provo per quell'uomo uno smisurato ed incomprensibile senso di affetto, forse attaccamento; e non ne comprendo il reale motivo. Ho già in mente qualcosa per lui.

Seth mi piace perché lui non è come gli altri. Lui non si ritiene un inviato dal suo Dio. Cammino con passo leggero lontano dalle lapidi del cimitero, partire; devo andare il più lontano da Syrus... sicura che Seth fiuterà il mio odore, perché io lo voglio.

Lascero tracce di me, segni tangibili per il suo inseguimento. Voglio farmi braccare da lui, fargli credere che è lui il cacciatore; mi eccita l'idea di fare la preda. Io ho l'intelligenza e la furbizia dell'essere umano, la forza di un essere superiore e la crudeltà di una belva feroce.

Lo sento. Anche lui la pensa come me; è figlio di cacciatori da generazioni, e come tutti gli altri non si preoccuperà di agire in maniera non visibile. Anzi farà in modo di mettermi in allarme; anche lui si impegnerà affinché la caccia risulti più emozionante e difficile.

La nostra è una sfida, anche se lui ha tutta l'aria di un cacciatore vendicativo, lo scopo primario della sua caccia infatti risiede nel suo desiderio di vendicare un torto subito: mi vede come il demone uccisore della donna amata. Per lui io non sono più la *sua* Anja ma un demone da polverizzare. Ma allo stesso tempo lo affascino, perché ho su di lui il potere: un potere che mi permetterà di prevalere. Io sono libera da ogni vincolo emotivo, nel momento cruciale della battaglia lui invece vacillerà. I sentimenti, sono loro il prezzo da pagare per gli umani: il punto fragile e più evidente, sempre scoperto.

Trasfiguro pensando a lui, a come sceglierò di mostrarmi: se voglio posso avere una beltà perfetta. Mi donerà un fascino ancora superiore. Non più pallore cereo, ma un aspetto da regina seducente, e lui mi cadrà ai piedi. È con l'aspetto fisico che lo sopraffarò.

Tuttavia c'è qualcosa in me che ancora non riesco a comprendere; provo emozioni caotiche e sconvolgenti, improvvise e cariche di istinto selvaggio: emozioni che mi lasciano in balia dei *momenti*. Può scatenarle un pensiero, un'antica immagine nella mente, oppure un impulso istintivo; probabilmente è l'assenza dell'anima a sconvolgermi, devo imparare a gestire queste situazioni se intendo abbracciare il *vero* potere.

È in momenti come questo che comprendo il perché Syrus mi sia ancora superiore: lui ha esperienza. Lui non si lacerebbe soggiogare dal suo *caos*. Noi vampiri ci troviamo costantemente in una situazione d'equilibrio precario tra la nostra umanità trapassata e quella che siamo soliti chiamare "*la Bestia*", ovvero la

totale assenza di controllo e lo sfogo dei propri istinti più avidi e sanguinari. Ecco, la sensazione che mi sconvolge è proprio *la Bestia* che si agita prepotente dentro di me: frenesia! E totale irrazionalità.

Mi trovo nell'ombra della foresta di Taguri tra corvi gracchianti e stelle lontane, quando i miei occhi iniziano ad iniettarsi di sangue. È il *momento*. Sono furiosa ma allo stesso tempo è come se fossi presa da un attacco di apatica noia, da un profondo senso di solitudine; ma forse sono soltanto affamata.

Il lupo è lì, stranamente isolato dal suo branco. L'olfatto lo ha portato da me, non la sua astuzia. Fronte ampia, mandibole particolarmente robuste, occhi chiari e dal taglio leggermente obliquo. Mascherina facciale estesa di colore bianco-crema, si tratta di un maschio adulto. Digriño i denti lasciandogli osservare le punte dei miei canini. Le sue orecchie, lunghe e larghe, si afflosciano. Ha paura, non dei denti... della *Bestia* che c'è dentro di me! Un animale sa sempre quando un altro animale è affamato.

Gli salto addosso, lo abbraccio senza dargli possibilità di muoversi. Il suo pelo è caldo, di una colorazione marrone antracite. Gli strappo la carne a morsi lasciandomi inondare il viso dei zampilli del suo sangue, mi inebriano la violenza dei miei morsi e la mia irruenza. Mi butto sopra di lui e prendo a dilaniarlo con ferocia inaudita, una ferocia che mal si sposa con quell'aspetto di beltà prima mostrato mentre pensavo al *mio* Seth!

Mi accanisco contro quell'animale e penso a Seth, lui non lo scannerei con brutalità, ma agirei con sensualità e maestria, lo farei godere del mio abbraccio, proverà dolore ma urlerà di piacere. Lo legherei a me facendogli assumere poche gocce della mia linfa. Soltanto poche però perché lui è già abbastanza forte. La più forte devo restare sempre io: devo solo renderlo mio schiavo per l'eternità. Ecco, farò di Seth un mio schiavo fedele

con la prigionia del sangue vampirico. Così lo terrò legato a me, non riuscirà più a ribellarsi seppur lo desideri ardentemente: questa è la mia vittoria, il mio trionfo assoluto su di lui. Padrona totale del suo destino, perché lui avrà bisogno per sempre del mio *sangue*.

La carcassa spolpata del lupo non mi dà più alcuna soddisfazione. Finalmente sazia riprendo a camminare, finché m'imbatto in una grotta celata da un grosso tronco: il posto ideale per rifugiarmi durante il giorno incombente.

Entro senza esitazione terrorizzando gli attuali proprietari, poi mi appoggio sulla nuda roccia, umida quanto mi piace, per un sonno gelido; e mentre chiudo gli occhi troneggia davanti ai miei occhi unicamente la sua immagine: non quella di Syrus, il volto sorridente di Seth. E lui verrà a cercarmi presto. Qui!

Io e Anja

L'odore della notte trasporta la sua essenza, Anja non è distante dal villaggio, devo sfruttare la luce del giorno perché sarà la sua notte di riposo forzato. Lasciare il villaggio ed i religiosi è stata la scelta più opportuna. Anja rappresenta un pericolo ed io ho il dovere di fermarla, non soltanto per la missione: lei mi è stata affidata. E poi lo devo fare soprattutto per me.

La foresta, è lì che il suo odore mi conduce. Più mi avvicino a lei, tanto più mi riprometto di resistere alle sue tentazioni quando l'avrò davanti. Devo essere freddo, distaccato, senza emozioni né pensieri; altrimenti lei farà leva sulla mia debolezza umana per soggiogarmi. Solo mi chiedo in che stato la troverò: mi riconoscerà e avremo un dialogo, oppure sarà furia allo stato selvaggio? Sospiro, il destino ci sta mettendo l'uno contro l'altra. Lei è la figlia delle tenebre, non può più essere mia.

E mentre cammino, piango. L'aria è sempre gelida quando è portatrice di sventura. Quando lei mi fisserà con il suo sguardo proverò a sfidarla, e se in lei alberga ancora un barlume di umanità allora forse la potrei confondere. I religiosi mi dicevano che non possono esistere vampiri buoni, eppure io mi ostino a crederci; forte delle testimonianze antiche di persone, di altri cacciatori, che asserivano di averli conosciuti e perfino di avere combattuto fianco a fianco. Ecco, io ed Anja torneremo a essere una coppia, come prima, anche se con due nature opposte.

Io non credo alla storia del cacciatore e della preda, la nostra è una sfida piena di insidie ed imprevisti; mi fido delle mie sensazioni: alla fine saremo alleati nella lotta al male, nella lotta contro suo padre, quel sovrano delle tenebre che si diverte a

giocare con i nostri destini di rivali innamorati. Sì, perché anche Anja mi ama; e l'amore è per l'eternità, è un sentimento che sconfigge la morte e va oltre, oltre a tutto: ed io amo Anja sopra la mia stessa vita. Non esiterei a mettere sul piatto del destino la mia anima pur di darle anche una sola opportunità di redenzione dal male.

Mi trovo nella foresta di Taguri adesso, perfettamente quieto. So che nessun animale mi attaccherà perché fuggito via alla presenza di Anja: gli animali avvertono sempre l'energia negativa nell'aria, e Anja ne deve sprigionare molta a giudicare dalle orme che vedo tra gli arbusti spezzati e nel fango. Orme disordinate di animali in fuga. Anja è passata proprio di qui. Poi la scena raccapricciante della carcassa di un canide, i suoi resti ancora freschi; il disordine in cui stanno sparpagliati i rimasugli insanguinati delle sue ossa danno l'idea di quanto è stato feroce il suo assalitore.

“Questa è senz'altro opera di un vampiro, Anja mia perché?”

Anja deve essere selvaggiamente confusa, disorientata, per avere commesso un simile massacro. Uno sguardo intorno, le prime luci dell'alba iniziano a volteggiare nel cielo in uno spettacolo di colori. Brevi attimi di pace interiore, poi mi rimetto subito sul sentiero di terra battuta: anche io sono confuso. L'occhio mi cade su una grotta seminascosta tra le fronde.

“Sono certo che sei lì dentro a riposare, mia dolce Anja...”

Mi batte forte il cuore e se è vero che voglio mantenermi freddo, invece non ci sto riuscendo proprio per niente. L'emozione è troppo forte.

“Stai calmo, Seth! Ci siamo. Dannazione, stai calmo”.

Ed eccola, la mia Anja. Se ne sta, dormiente, distesa su una grossa pietra liscia; i suoi occhi sono socchiusi ed il sorriso è soddisfatto. Sembra innocente. Chissà a cosa pensano i vampiri nel sonno! Sarebbe tutto semplice, tirare fuori il paletto e... *oplà*...

un bel colpo secco; è questo che dovrei fare. Ma più la guardo e tanto più mi si stringe il cuore nel petto.

“Calmati Seth!”

Poi una voce nel buio.

“Perché non lo fai, sciocco umano!?”

Mi volto, ma non c’è nessuno. Tutto intorno inizia a volteggiare, qualcuno o qualcosa la sta proteggendo!

“Chi... chi sei, dannato!?”

No, non è nessuno; o forse sì: Syrus! Soltanto a pensare il suo nome un lungo brivido mi attraversa da capo a piedi. Mi siedo vicino a lei, le accarezzo una guancia: è bella, anzi no, ma che dico? È molto bella, lei è sempre stata la più bella.

“Che devo fare io con te? Dimmelo, dai!”

Sono sempre più confuso. L’ambiente intorno ha già smesso di vorticare, soltanto che adesso il turbine è dentro di me; mi attacco a uno spuntone di roccia per non venire sbalzato fuori dalla grotta. Sudo freddo e tremo.

Inizio a capire. Impugno il paletto sulla mano destra e con determinazione lo porto sul suo cuore.

“Seth basta un solo colpo: la missione, ricordi? La missione sopra tutto! Non pensare ad altro, lei non potrà mai essere tua alleata! Lei è un demone, lei non ha un’anima”.

“Non è lei, lo hai sempre detto agli altri! Seth, non è più lei”.

Quando senti le voci sono sempre lì per confonderti, e io sto sicuramente impazzendo.

“Sì che potete invece! Apri gli occhi Seth! Aprili!”

Il demonio tenta di sedurmi; forse gli importa di me, forse mi reputa un tassello importante. Sono forse anche io un prescelto?

“Possiamo! Io e Anja”. È assurdo pensare a quanto sono vicino alla vittoria, eppure non riesco ad afferrarla. Quando si rialzerà, Anja seminerà morte e orrore in nome delle tenebre. Forse non risparmierebbe nemmeno me.

“Seth!”

È la sua voce, ecco cosa sta sognando: me! Mi prende inconsciamente la mano e la stringe a sé, sul petto. Laddove avrebbe dovuto esserci la mano della morte invece c'è quella dell'amore.

"Non ti faccio del male Anja, sai tranquilla! Anja io ti amo".

Mi sdraio accanto a lei, poi la stringo nel mio abbraccio ed inizio a piangere. Ho fatto la mia scelta, sbagliata probabilmente, ma l'ho fatta: ed è soltanto mia. Aspetterò che si risvegli: io credo in lei e nel nostro amore. Non mi va più di combatterla, non mi va più nemmeno di sfidarla, voglio soltanto stare accanto a lei.

"Anja io ti amo".

Sento sorridere la voce alle mie spalle, forse Syrus si sta prendendo gioco di me, forse è soltanto tutta una macroscopica illusione. Ma è bello morire credendo in qualcosa di veramente grande e importante. Non più cacciatore e preda, ma amanti e innamorati. Io ed Anja.

"Anch'io!"

È la voce di Anja. La bacio sulla fronte. Qualunque cosa accada l'ho voluta io. L'amore va sempre oltre. Oltre a tutto, oltre alla realtà... oltre alla razionalità. L'amore è un sogno, l'amore è tutto.

"Non c'è potere più grande che essere e sentirsi amati! Ed io con te, amore mio, mi sento davvero assoluto. Lo so, non sono uno sciocco e nemmeno un temerario: sono soltanto un innamorato".

Non desidero altro, il mio posto è lì, con lei. Se esistono altre vite parallele io starò accanto a lei anche in quelle. L'amore non è un'illusione, l'amore ti dà la forza. L'amore è capace di cose impossibili. L'amore è Anja.

"Seth!"

Lei mi sta chiamando nel sonno, la sua è una voce soave, non era aggressiva né brutale. È la mia Anja di sempre.

"Seth, anche io. Ti amo!"

La voce del Sovrano

Sono lì che li guardo, seduto sul mio trono. Seth è un umano particolare, ha capito di avere un'ascendente divina, mentre Anja dorme davvero un sonno beato: come se non fosse una vera vampira, la figlia delle tenebre.

Io rappresento il male più oscuro, io non sto ingannando Seth; la voce che più volte gli ha impedito di uccidere la donna che ama non era la mia voce. Ho il controllo sul caos e sulle tenebre. Non posso essere sconfitto, ma non ho il controllo su tutto. Nonostante il mio potere non so nemmeno io quale comportamento Anja assumerà al suo risveglio: l'amore l'ha contaminata, ma avrebbe anche potuto seppellirlo in qualche angolo di quel suo cuore che non avrebbe dovuto battere, e che invece se ne sta lì a martellare i suoi caldi rintocchi d'amore. Ma l'istinto della *Bestia* tornerà comunque ogni istante ad assalirla, non la lascerà mai. L'istinto della *Bestia* è per sempre. So che prima o dopo verrà da me a reclamare il suo potere. È nata per quello.

Lascio scivolare i miei pensieri, la terrò d'occhio e protetta in silenzio se sarà necessario. Aspettando il suo tempo. Essere vampiri è un dono, ma poi sta ad ognuno di noi scegliere come gestirlo.

Un vampiro è per sempre

Sono lì che dormo, accanto a lui. Sto bene. È come sapere di non essere sola nella mia eternità. Lo sento il mio impulso selvaggio, la mia furia di *Bestia*. Non posso ignorare la sua presenza perché è immensa, è ovunque: intorno a me, dentro di me, e perfino oltre. Io sono nata nelle tenebre, in una notte di tempesta. Il dono che ha contraddistinto la mia nascita è accompagnato dalla maledizione da cui non mi potrò mai liberare.

Forse lui potrebbe tenere un po' a bada la mia *Bestia*. Non potrei mai diventare buona, forse odiando me stessa lo saprei nascondere; ma non per sempre. L'amore può anche essere un meraviglioso inganno. Ma sarà il suo inganno, non il mio.

Sto per svegliarmi. Cosa dovrei fare? Sinceramente non m'importa adesso. Voglio solo restare nel mio sonno il più a lungo possibile. Mi piace l'odore di Seth, ma di più mi piace l'odore delle tenebre. Essere vampiri è così: significa essere instabili, insaziabili, incontrollabili. Perché un vampiro resta per sempre un vampiro. Il vampiro non è mai umano, né si comporta come tale. Il vampiro è un mostro assetato di sangue privo di coscienza e veri pensieri. Il vampiro è dolore, il vampiro è fame. Il vampiro è predatore, il vampiro è una bestia che non può essere soggiogata. Il vampiro è follia.

L'amore è follia

Sono lì che l'amo, pronto a sacrificare la mia anima per lei. Purtroppo Anja è nata maledetta e non potrà mai ribellarsi al suo destino di tenebre. Essere un vampiro è una maledizione. È vero: hai il potere, hai la forza. Ma è altrettanto vero che il gioco non vale la candela, perché è troppo alto il prezzo da pagare per l'immortalità.

Mentre dormo accanto a lei cerco di immaginare cosa attraversa la mente di un vampiro. Ho sempre sostenuto che Anja non sia più lei, che dentro al suo corpo abbia preso posto un demone. Ma in fondo il demone è soltanto la *Bestia*, e la bestia si può anche domare.

Non m'importa cosa troverò al suo risveglio. Il solo starle vicino mi fa stare bene, mi fa sentire il suo calore anche se lei è fredda come un cadavere. Ed è esattamente questo che desidero, starle vicino, coltivare queste sensazioni, e le emozioni che mi da il suo volto sereno avvolto nel sonno. È bella, lei è sempre stata bella. Lei è la più bella. Non svegliarsi mai per non spezzare il sogno, per non infrangere l'idillio nascosto della realtà. Per continuare a vivere fantasticando sul futuro.

L'amore è un sogno bellissimo, un sogno dal quale non ci si vorrebbe svegliare mai. E non conta chi sei o cosa fai, cacciatore o preda, vampiro o umano, buono o cattivo. L'amore ti raggiunge comunque.

Essere un vampiro è una maledizione. Ma si può anche andare oltre la propria maledizione, elevarsi rispetto all'infinito ed aspettare un segno: gli occhi di Anja al suo risveglio saranno il mio segno. Ho fede in lei.

Il vampiro è cattivo, il vampiro è follia; ma quando Anja poserà i suoi occhi su di me prevarrà l'altra follia: ovvero l'amore. Perché l'amore è l'amore, e va oltre a tutto.

Padre Yenner ringrazia

Sono lì anch'io. Seth è un buon cristiano, lui ha scoperto la forza dell'amore. Quando mi liberò dal demone gli ho promesso il mio aiuto. La sua è vera Fede, il suo è il perfetto credere. Non come quello che ha caratterizzato me. Quando infatti Anja venne a portarsi via la mia Fede c'era qualcosa dentro di me che voleva essere maledetta, anche se io non lo avrei mai ammesso. Era difficile resistere a quello sguardo e a quel potere. Seth invece è diverso, lui terrà a freno la *Bestia* di Anja, me lo sento. Forse le profezie non sarebbero sbagliate, se Anja combattesse al suo fianco. Anja è una prescelta non perché lo avevano scritto gli avi su un testo impolverato, ma perché ha Seth.

Essere un vampiro è un'assoluta maledizione perché ti lascia sprofondare nel baratro dell'oscurità più profonda: finché Seth la terrà per mano lei non precipiterà mai del tutto.

Come è strano il destino di ognuno! Mentre in me c'era qualcosa che voleva essere maledetta, invece in lei c'è qualcosa che vuole essere salvata. Lei è innamorata. Prego per loro dal Cielo, affinché il loro amore possa trionfare sul Creato e pure sul Caos.

Caos e pensieri

*Fissano i miei occhi
l'orrido buio del presente,
ed è specchio troppo piccolo
a riflettere la mia immagine
dai contorni svigoriti.*

*Con te s'è dissolta la dolce visione
che d'incanto faceva brillare
i miei occhi rapiti,
amaro ora è il sorriso.
Ansimo in questo eremo.*

*Come polvere in un soffio
che si dissolve nel vento
se ne è andata anche lei,
morbida sensazione di benessere
di sentirmi ancora nell'aria.*

*Socchiudo gli occhi,
è inesorabilmente distante
la luce rossa della tua passione.
Ora posso trattenere il respiro,
e riprendermi il f(i)ato sbriciolato.*

*Perché
un sentiero smarrito
è una via interrotta,
un vetro infranto
è una lacrima versata...*

*Un silenzio
di dolore
è una spina
che urla
nel cuore.*

*Cosa faccio?
Chi sono?
Ti guardo...
è il tumulto.
Sei mio!*

*Questa storia, indipendente, è collegata al mio romanzo breve dal
titolo
"Il Fiore delle Tenebre" .*